

***Pro Deo et Patria: forward Sons of Italy!***  
**“Congedo Giuseppe di Galatina, sacerdote in New York”**  
**tra emigrazione e fascismo**

*Francesco Frisullo\* - Maria Antonietta Bondanese\*\**

*Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me  
e del viaggio non mi resta nulla se non quella nostalgia  
(Nazim Hikmet, Nostalgia)*

*E avrebbero passato il mare, quel grande mare oscuro;  
e sarebbero approdati agli stori e alle farme dell'America  
(Leonardo Sciascia, Il mare colore del vino)*

**Abstract.** *The experience of Giuseppe Maria Congedo (1883-1954), a priest from Galatina who arrived in New York in 1905, fits into the context of the massive Italian emigration to the United States in the years 1880-1915. Italians, stigmatized as genetically inferior, are not only despised but also considered dangerous because they are mafia or 'subversive' of the democratic order, as anarchists and socialists. The "red scare" rages against them, the fear of a possible Bolshevik revolution leading to numerous arrests in a climate of strong tension, which also affects the parish of the "Sacred Hearts of Jesus and Mary" of father Congedo, where a bomb. To mistrust and prejudice, Don Congedo opposes his educational mission of Italian children in the parish school to facilitate their insertion into American society. The Fascist regime does not escape the propaganda value of the work of Congedo, which is invited several times to take his students to Italy on a reward trip. Congedo was awarded a gold medal for his merits in the "dissemination of Italian culture". Efficient and pragmatic, he has an attitude towards Mussolini not unlike that of the many Italian-Americans who sympathize with the dictatorship, simply because fascism was able to make patriotic pride a response to national humiliations.*

**Riassunto.** *L'esperienza di Giuseppe Maria Congedo (1883-1954), sacerdote di Galatina approdato a New York nel 1905, si inserisce nel contesto della imponente emigrazione italiana negli Stati Uniti degli anni 1880-1915. Gli Italiani, stigmatizzati come geneticamente inferiori, vengono non solo disprezzati ma considerati anche pericolosi perché mafiosi o 'sovversivi' dell'ordine democratico, in quanto anarchici e socialisti. Contro di loro infuria la "red scare", la paura di una possibile rivoluzione bolscevica conducendo a numerosi arresti in un clima di forte tensione, che tocca anche la parrocchia*

\* Società di Storia Patria, [sosfrifra@gmail.com](mailto:sosfrifra@gmail.com)

\*\* Società di Storia Patria, [ilnostrogiornalesupersano@gmail.com](mailto:ilnostrogiornalesupersano@gmail.com)

*Nel contributo, le competenze sono state così suddivise: a Francesco Frisullo si deve la ricerca delle fonti archivistiche e bibliografiche, a Maria Antonietta Bondanese la scrittura del testo.*

dei “Sacri Cuori di Gesù e Maria” di don Giuseppe, dove viene trovata una bomba. Alla diffidenza e al pregiudizio, don Congedo oppone la sua missione educativa dei ragazzi italiani nella scuola parrocchiale per facilitarne l’inserimento nella società americana. Al regime fascista non sfugge il valore propagandistico dell’opera di Congedo che viene invitato più volte a condurre, in viaggio premio, i suoi studenti in Italia. Congedo è insignito di medaglia d’oro per i suoi meriti nella “diffusione della cultura italiana”. Efficiente e pragmatico, egli ha verso Mussolini un atteggiamento non dissimile da quello dei tanti italo-americani simpatizzanti della dittatura, semplicemente perché il fascismo seppe fare dell’orgoglio patriottico una risposta alle umiliazioni nazionali.

Identificati come *dagos* o *wops*<sup>1</sup>, emarginati nelle loro abitazioni fatiscenti, agglomerati di «casacce nere e ributtanti, dove la gente» vive «accatastata peggio

---

<sup>1</sup> Negli Stati Uniti “dago” è termine offensivo di origine incerta. Secondo lo stereotipo dell’italiano avvezzo al coltello, sarebbe probabilmente una “latinizzazione” del termine inglese *dagger*, ossia pugnale, daga (cfr. G.A. STELLA - E. FRANZINA, *Brutta gente. Il razzismo anti-italiano in Storia dell’emigrazione italiana. Arrivi*, vol. II, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2009, p. 295), oppure un’alterazione del nome *Diego* o, infine, una contrazione di espressioni inglesi quali *they go* (se ne vanno) e *until the day goes* (fin che il giorno se ne va) riferite ai lavoratori giornalieri (cfr. G.A. STELLA, *L’orda: quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2003, p. 266). Non mancavano certamente alterchi tra i nostri emigranti, spesso costretti a vivere in un’unica ‘camerata’, come si evince dagli atti relativi al procedimento penale contro Cazzato Ippazio (nato a Tiggiano-LE il 12/2/1890) che, il 12 ottobre 1910 a Ellenville (New York), sfregiò il viso con un coltello, documentato fotograficamente dagli atti, di Marra Donato (nato a Montesano-LE l’1/03/1873). Cazzato ritornerà in Italia ma, nel 1912, venne avviato il processo penale grazie agli atti rogati dall’America, in cui Marra comprovava i danni fisici subiti con perizie mediche e chiedeva conto dei danni economici riportati anche per i giorni di lavoro persi (Archivio di Stato di Lecce – d’ora innanzi ASLE –, Tribunale Civile e Penale Giudice Istruttore - Fascicoli Penali (1907-1915), Fasc. 168 (a), busta 122, anno 1912). Cazzato era arrivato a New York il 12 maggio 1909 insieme ad altri conterranei, dei quali sette di Lecce, altri cinque di Tiggiano e uno di Corsano, dopo essere salpati da Napoli il 23 aprile 1909 a bordo della nave “Montevideo” (<https://heritage.statueofliberty.org/passenger-details/czoxMjoiMTAxNTk1MDwMDYxIjs=/czo5OiJwYXNzZW5nZXIiOw>). Che tali litigi potessero infangare l’immagine della comunità italo-americana è attestato, per esempio, dal fatto che nel regolamento (stampato presso la “Tipografia Italiana Angelo Difonzo”) della “Società di Mutuo Soccorso Francesco Netti”, costituita a New York il 27 novembre 1907 da emigranti di Santeramo in Colle, all’art.119 si dichiara di disporre di un medico “diplomato in Italia” ma che questi (art 126) non è tenuto a visitare malati sifilitici o feriti in rissa tra soci ([http://www.sapuglia.it/Schedatura/iviewer/viewer/viewer.php?num\\_img=64&dir=Fascicoli\\_Chicago/Box\\_15/ex\\_Box\\_29/Item\\_610\\_Santeramo\\_Viganotti/gruppo\\_17/Cat\\_212&id\\_cart=1283&offset=0](http://www.sapuglia.it/Schedatura/iviewer/viewer/viewer.php?num_img=64&dir=Fascicoli_Chicago/Box_15/ex_Box_29/Item_610_Santeramo_Viganotti/gruppo_17/Cat_212&id_cart=1283&offset=0)). I nostri connazionali, inoltre, erano oggetto di pregiudizi sia perché cattolici sia per i modi stravaganti e i comportamenti illegali, a causa dei quali «erano in testa alla lista dei pericoli che rappresentavano per le istituzioni americane» (S.J. LAGUMINA, *WOP! A Documentary History of Anti-Italian Discrimination in the United States*, Toronto Buffalo Lancaster (U.K.), Guernica, 1999, p. 163). Per la pregiudiziale anticattolica, negli anni venti del ‘900, era ancora perdurante l’accusa agli italiani di essere anzi tutto fedeli al Vaticano piuttosto che all’America (si veda: N. PALMER, *The*

delle bestie»<sup>2</sup> e stigmatizzati come geneticamente inferiori, gli italo-americani soffrono una struggente malinconia del paese natio.

---

*Twenties in America Politics and History*, Edinburgh University Press, 2006, p. 4). Particolarmente accentuato questo preconcetto nella città di New York, come ampiamente documentato in J.K. DUNCAN, *Citizens or Papists? The politics of Anti-Catholicism in New York, 1685–1821*, New York, Fordham University Press, 2005.

Lo spregiativo *wop* – contrapposto a *wasp* (*white, anglo-saxon, protestant*: bianco, inglese, protestante) – potrebbe originare da «*without passport*, senza passaporto. Un nomignolo xenofobo che ebbe fortuna perchè suonava foneticamente *uàp*. Guappo» (G.A. STELLA - E. FRANZINA, *Brutta gente. Il razzismo anti-italiano*, cit., pp. 288-289).

<sup>2</sup> G.A. STELLA, *L'orda: quando gli albanesi eravamo noi*, cit., p. 63. Nei *tenements*, caseggiati tetri nelle zone più povere delle metropoli statunitensi, in pochi metri quadri con scarsa luce e aerazione, servizi in comune, si ammassavano intere famiglie dividendo lo spazio con i *borders*, o 'bordanti', gli immigrati cui veniva affittato un posto letto. Degrado, violenza e criminalità caratterizzavano tali quartieri, motivando – ineluttabile circolo vizioso – le isterie “nativiste” ovvero il nazionalismo difensivo contro i nuovi arrivati, a tutela della ‘purezza biologica’ e del modello anglosassone affermatosi tra il 1825 e il 1850, «cioè in una fase di *nation building* in cui era prioritario definire un'identità nazionale che sarebbe dovuta divenire il riferimento socio-politico per assorbire ogni nazionalità straniera a cui era richiesta l'abiura della lealtà al paese d'origine» (S. LUCONI – M. PETRELLI, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 96). L'*anglo-conformity* divenne lo strumento per valutare la maggiore o minore integrazione degli stranieri, come sostenuto dal presidente americano in persona, Theodore Roosevelt (1901-1909), assertore della supremazia dei 'bianchi' su tutte le altre razze 'inferiori'. Considerati “neri invisibili” e “inassimilabili”, discriminati a scuola i loro figli per ritardo intellettuale, gli italiani a lungo dovettero lottare per il riconoscimento della propria “bianchezza”, rinunciando a lingua e tradizioni per integrarsi. Un ripudio obbligato in quanto le tesi razziste dominanti mettevano in discussione la *whiteness*, il ‘biancore’ degli Italiani (cfr. T.A. GUGLIELMO, «*Nessuna barriera del colore*» *Italiani, razza e potere negli Stati Uniti*, in *Gli italiani sono bianchi? Come l'America ha costruito la razza*, a cura di Jennifer Guglielmo e Salvatore Salerno, Introd. di Gian Antonio Stella, Trad. di Chiara Midolo, Milano, Gruppo editoriale il Saggiatore, 2006. Il Guglielmo sottolinea come l'assunto discriminatorio riprendesse le tesi sociologico-antropometriche di matrice lombrosiana, specie nei confronti degli italiani del Sud, considerati di stirpe ‘negroide’ a seguito anche dello studio condotto nel 1910 dall'antropologo George A. Dorsey in Italia meridionale ed i cui resoconti erano stati pubblicati sul “Chicago Tribune”. Nelle statistiche ufficiali statunitensi sull'emigrazione, infatti, soltanto per gli Italiani il dato numerico è disaggregato tra Italiani del Nord e Italiani del Sud).

Per questo, nel processo di ‘assimilazione’ compiutosi nei primi anni venti del '900, obiettivo precipuo dei periodici italiani negli States era rivendicare l'omogeneità razziale degli immigrati italiani con gli anglosassoni, come ricostruito da Peter Vellon nel suo volume *A Great Conspiracy against Our Race: Italian Immigrant Newspapers and the Construction of Whiteness in the Early 20th Century*, New York University Press, 2014. Occasione importante per il processo di ‘americanizzazione’ dei nostri immigrati è stata la Grande Guerra nella quale il 18% dei soldati stranieri combattenti nell'esercito USA era costituito da italiani, soprattutto siciliani. I nuovi arrivati, pur non conoscendo nemmeno la lingua del Paese ospitante, volevano in tal modo manifestare la loro gratitudine alla nuova Patria (cfr. V. WILCOX, *The Italian Empire and the Great War*, Oxford University Press, 2021, pp. 67-70). Lo ‘sradicamento’, *déracinement*, dalle proprie origini ha contraddistinto la seconda generazione mentre la terza generazione, secondo lo studioso Marcus Lee Hansen, ricorda ciò che la prima cercava di dimenticare (cfr. M.L. HANSEN, *The Problem of the Third Generation Immigrant*, Rock Island, III, Augustana

Considerati «dissimili dagli inglesi, dai tedeschi e dagli altri popoli che arrivarono durante il periodo precedente al 1880»<sup>3</sup>, i “nuovi” immigrati (1880-1920) sono percepiti come un corpo estraneo per lingua, religione<sup>4</sup> e pelle, di intelligenza più vicina a quella dei negri che dei bianchi americani, secondo pregiudizi eugenetici<sup>5</sup> amplificati dalla paura degli stranieri che “invadono” la

---

Historical Society, 1938, pp. 9 e sgg.). I sociologi chiamano questa tendenza ‘la legge di Hansen’, come sottolinea Antonio D’Alfonso evidenziando che «L’atto di nascondere la propria identità è un’opzione che tutte le generazioni possono esercitare, ma l’attaccamento alle origini, che si trova raramente nella seconda, è presente quasi sempre nella terza» (A. D’ALFONSO, *In lode al pluriculturalismo*, in *Dal Friuli alle Americhe. Studi di amici e allievi udinesi per Silvana Serafin*, a cura di Alessandra Ferraro, Udine, Forum, 2015, pp. 24-25).

<sup>3</sup> US IMMIGRATION COMMISSION, cit. da P. VELLON, «...bianchi, dago e neri» in W.J. CONNELL - F. GARDAPHÈ, *L’anti-italianismo negli Stati Uniti*, Prefazione di Stefano Luconi, Canteramo (RM), Aracne Editore, 2019, p. 72. Tra fine 1800 e 1914, l’emigrazione di massa verso l’America del Nord era stata agevolata dallo sviluppo dei trasporti e conseguente riduzione dei costi e dei tempi per i viaggi transoceanici. L’afflusso degli italiani toccò punte di oltre 100mila l’anno dal 1901 al 1921, rispetto alle 10mila unità del 1880. Nella scelta dell’insediamento, essi si riversavano nelle *Little Italies*, le enclave etniche italiane delle città statunitensi, dovendo confrontarsi con l’ostilità di larga parte della società americana.

<sup>4</sup> Sospettati dagli ambienti anticattolici di sovversione della democrazia, disobbedienza alle autorità civili e corruzione degli uffici pubblici, all’inizio trovarono soccorso, però, proprio nelle chiese protestanti. La mancanza di adeguata assistenza da parte del proprio clero (a riguardo, il sacerdote agostiniano Aurelio Palmieri scriveva nella sua opera del 1921, *Il grave problema religioso degli italiani negli Stati Uniti*: «Risalta questa particolarità nell’immigrazione italiana. Mentre tutti gli altri immigrati - tedeschi, irlandesi e polacchi - recano seco i loro preti, il prete italiano non segue il suo gregge»: cit. in M. DI GIOACCHINO, *La “questione religiosa italiana” negli Stati Uniti. Canone religioso e pratiche ecclesiali nelle comunità cattoliche italiane del Nordest (1876-1921)*, Pisa, Scuola Normale Superiore, a. a. 2017/2018, p. 41) determinava, infatti, il ricorso alle opere sociali delle varie confessioni americane, con frequenti conversioni al punto da allarmare Roma, come osserva Giacomo Martina (cfr. ID., *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, vol. 3, Brescia, Morcelliana, 2009, p. 80).

<sup>5</sup> L’idea di una gerarchia delle razze fondata sull’utilizzo di test cognitivi per misurare la quantità fissa di intelligenza innata è uno dei capitoli più oscuri nella storia della Psicologia americana. «Gli eugenicisti credevano che gli uomini non fossero creati uguali e che gli statunitensi bianchi in particolare – così come gli europei settentrionali e occidentali – fossero superiori a tutti gli altri gruppi razziali» (E.G. MESSINA, *Le perversioni della conoscenza* in W.J. CONNELL - F. GARDAPHÈ, *L’anti-italianismo negli Stati Uniti*, cit., p. 95). Gli esiti dei test somministrati a soldati e reclute dell’esercito USA, durante e dopo la prima guerra mondiale, per i quali il 42% dei militi italiani aveva ottenuto voti simili o inferiori a quelli dei ‘negri’, miravano perciò ad appoggiare leggi restrittive sull’immigrazione, in base al paese di provenienza. Come di fatto avvenne con la normativa razzista del 1921 (*The First Emergency Quota Act*) che fissava il limite degli ingressi a 350.000 l’anno ripartiti secondo quote del 3% su base nazionale e del 1924 (*The Johnson-Reed Act*), che riduceva le quote al 2% limitando drasticamente l’accesso degli italiani a meno di 29mila l’anno, dopo la punta massima di 349mila del 1920. Per Charles Davenport, eugenetista e fondatore dell’*Eugenics Record Office*, la legge del 1924

nazione, mettendo a rischio la “purezza razziale” della società statunitense. Una ostilità che degenera in cieca violenza. Nell’estate del 1899 a Tallulah, cittadina della Louisiana, un banale litigio<sup>6</sup> trascende nel brutale linciaggio di cinque residenti italiani. Spaventosa la sequela di omicidi<sup>7</sup> in cui si esprime il disprezzo per gli immigrati dall’Italia, soprattutto i meridionali, considerati una “via di mezzo” tra bianchi e neri. Radicato fra i protestanti dai tempi di Calvino<sup>8</sup>, il pregiudizio contro gli Italiani è fondato sulla persuasione che questi, emotivi e rissosi, da una parte alimentino la criminalità mafiosa e, dall’altra, la sovversione

---

salvaguardava il principio della selezione «conservando nella nostra popolazione una prevalenza di quella alta qualità che aveva dall’inizio» (J.T. DOLMAGE, *Disabled Upon Arrival, Eugenics, Immigration, and the Construction of Race and Disability*, Ohio State University Press, 2018, p. 36). Il Davenport, per le sue indagini biometriche, attingeva dati sui caratteri psicosomatici degli italiani dall’*Italian Settlement House* di Front Street a Brooklyn, diretta da suo fratello, il Rev. William Davenport. Le *settlement house* erano insediamenti abitativi per alleviare gli indigenti, assistiti da volontari nell’ottica di una filantropia ‘scientifica’ che, attraverso i servizi educativi, tendeva ad eradicare povertà e disagio sociale. Nato nel Regno Unito a fine ’800, il movimento delle *settlement house* si era diffuso anche in America, con l’arrivo massiccio degli immigrati di fine secolo. Il Rev. William aveva reso, di fatto, la sua struttura un centro di sperimentazione per le ricerche di stampo razzista del fratello Charles (cfr. C. ROSEN, *Preaching Eugenics: Religious Leaders and the American Eugenics Movement*, Oxford University Press, 2004, pp. 75-76). Le leggi speciali di limitazione degli ingressi negli Stati Uniti si basavano, come osserva Joel Perlmann, sulla convinzione che alcuni gruppi di immigrati fossero desiderabili, altri no, istituzionalizzando le distinzioni razziali tra bianchi e non bianchi, ma anche tra bianchi, in direttive durate quattro decenni (Cfr. J. PERLMANN, *America Classifies the Immigrants. From Ellis Island to the 2020 census*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 2018, p. 404) fino al 1965, anno della revoca con l’*Immigration and Nationality Act* (cfr. C. STROBEL, *Daily life of the New Americans: Immigration Since 1965*, The Greenwood Press Daily, 2010, p. 124).

<sup>6</sup> L’uccisione di una capra di proprietà di tre negozianti italiani – Francesco, Carlo e Giacomo Difatta – da parte del medico J.F. Hodge che non ne tollerava la presenza vicino casa, scatenò una contesa finita con il ferimento del dottore ed il massacro dei fratelli Difatta, con i loro amici Rosario Fiducia e John Cirano, compiuto dalla popolazione inferocita (cfr. P. VELLON, «...bianchi, dago e neri», cit., pp. 65-66).

<sup>7</sup> Peter Vellon sottolinea che, al di là del famigerato eccidio di undici immigrati italiani a New Orleans nel 1891, svariati furono gli episodi di furia assassina in altri Stati, come Virginia, Colorado, Mississippi, Arkansas, Florida, Illinois per un totale di quarantasei italiani vittime di linciaggi (cfr. *ivi*, p. 69), perpetrati sovente anche da parte del Ku Klux Klan (cfr. P. SALVETTI, *Corda e sapone. Storie di linciaggi degli italiani negli Stati Uniti*, Roma, Donzelli, 2003).

<sup>8</sup> Dopo la “notte di San Bartolomeo” del 1572, quando migliaia di ugonotti furono trucidati in Francia con il benestare della regina reggente, l’italiana Caterina de’ Medici, si accrebbe nei suoi seguaci la diffidenza di Calvino il quale, nei suoi sermoni e nei trattati, «denunciava la religiosità ipocrita e pigra degli italiani, che mettevano loro stessi e le loro famiglie davanti al bene comune e alla verità divina» (W.J. CONNELL, *Fosche visioni della “preistoria” italoamericana* in W.J. CONNELL - F. GARDAPHÈ, *L’anti-italianismo negli Stati Uniti*, cit., p. 58). Il Connel rileva come tali ‘peculiarità’ «ancora si possono ritrovare in molti degli stereotipi che rappresentano oggi gli italoamericani» (*ibidem*).

dell'ordine democratico, perchè anarchici e socialisti. Sporchi e analfabeti, manodopera dequalificata a basso prezzo, per di più sottraggono occupazione ai lavoratori nati in America e inquadrati nei sindacati. Alle preclusioni verso gli italiani esulati in America, la 'sovversiva' Bellalma Forzato Spezia<sup>9</sup>, sbarcata ad Ellis Island nel 1906 e stabilitasi nel New Jersey, oppone «la necessità d'una propaganda assidua, che suscitasse nelle nostre colonie le private iniziative a favore della cultura delle masse emigrate e che, per mezzo della stampa, fosse incentivo al loro elevamento intellettuale e morale, mantenendo pur sempre viva nel loro petto la fiamma dell'italianità»<sup>10</sup>. La diffidenza reciproca tra 'cafoni', illetterati, e connazionali 'colti' all'interno della comunità italiana, da un lato favoriva il ruolo dei "prominenti"<sup>11</sup>, ovvero la *leadership* piccolo borghese che esercitava la sua

<sup>9</sup> Cfr. L. MARRELLA, *Gli anni d'America di Bellalma*, Galatina, Editrice Salentina, 2017, volume in cui è rifluito il precedente contributo dell'Autore *Bellalma Forzato Spezia: politica, istanze pedagogiche e giornalismo tra Stati Uniti d'America e Salento* apparso in *Ne quid nimis, Scritti in memoria di Giovanni Cosi*, a cura di Mario Spedicato e Luigi Montonato, «Quaderni de l'Idomeneo», Società di Storia Patria-Sezione di Lecce, n. 30, Lecce, Edizioni Grifo, 2017, pp. 255-265. A Luigi Marrella si deve l'accurata ricostruzione della permanenza di Bellalma negli anni 1906-1919/1920 in America, dove ella aderì al movimento socialista e alla battaglia per l'emancipazione femminile, guadagnandosi l'«attenzione» degli agenti consolari italiani che ne riferivano al Ministero dell'Interno a Roma. Alla svolta «interventista» della Forzato Spezia, favorevole all'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra, segue il suo rientro in Italia e la successiva iscrizione al Partito Fascista nel 1936 per cui – annota il Marrella – il suo fascicolo venne ritirato dagli archivi di polizia. Sulla figura di Bellalma, si veda anche M. BENCIVENNI, *Italian Immigrant Radical Culture: The Idealism of the Sovversivi in the United States, 1890–1940* New York University Press, 2011, pp. 144 e sgg. La «conversione» di Bellalma al fascismo non è un caso isolato, basti pensare alla vicenda eclatante dell'avvocato salentino Antonio Palmarini, nato a Lucugnano (Lecce) nel 1877, socialista e fondatore nel 1900 del giornale «L'Intransigente» che nel 1903, per forti contrasti con i socialisti leccesi, prende il sottotitolo di *Periodico settimanale anarchico delle Puglie*, il primo della regione. Il Palmarini pubblica persino un romanzo di propaganda anarchica, *Alba dei liberi*, per approdare invece nel 1922 al Partito Fascista e nel 1924 al quindicinale «Excelsior», che inneggia a Mussolini (sul trasformismo di Palmarini, divenuto «alla fine goliardico e patetico», si veda E. BAMBI, *Stampa e società nel Salento fascista*, introduzione di Mario Isnenghi, Manduria, Lacaita Editore, 1980, pp. 41-43 e pp. 231-235). Assai diverso, al contrario, il percorso di Elvira Catello, una trovatella nata a Locorotondo (Bari) nel 1888, scrittrice e drammaturga, avversaria tenace del militarismo e titolare, dal 1907 a New York con il marito Elio Perrini, della Libreria Editrice «Lux», punto di ritrovo degli esuli politici italiani e degli attivisti radicali americani. Sceneggiatrice di una compagnia teatrale, organizzò una serie di spettacoli rappresentati da donne, che le guadagnarono l'attenzione dell'intero movimento femminista americano (cfr. J. GUGLIELMO - M. GIANFRATE - V.A. LEUZZI, *Elvira Catello e la "Lux" tra utopia e libertà. Una pacifista pugliese a New York nel '900*, Bari, Edizioni del Sud, 2011).

<sup>10</sup> L. MARRELLA, *Gli anni d'America di Bellalma*, cit., p. 93.

<sup>11</sup> Nella definizione di Anna Maria Martellone i "prominenti", molto spesso presidenti di Confraternite religiose note anche come società di «Mutua Assistenza», si erano creata una posizione di spicco grazie a tasse speculative sul collocamento dei loro connazionali o a servizi legati all'immigrazione: «Come l'agente di emigrazione che agisce in Italia spesso altri non è che uno dei "notabili" della comunità dell'emigrante, così il "banchiere" che gestisce in America il proprio "banco" di cambiovalute, prestatore di denaro ed altro ancora, come vedremo, è uno dei "prominenti" della colonia italiana, un immigrato anch'egli, ma di vecchia data, o addirittura nato in America da

influenza attraverso la stampa e associazioni come l’“Ordine Figli d’Italia in America”, dall’altro caratteristica di questa comunità diventava la distanza tra l’elemento intellettuale ed il resto degli immigrati. «Una delle conseguenze è stato il poco valore che la maggior parte degli Italo-Americani ha attribuito alla educazione formale»<sup>12</sup>. In tale contesto si colloca l’azione di Bellalma Forzato Spezia che «punterà quasi tutte le sue carte sull’educazione delle nuove generazioni attraverso una pedagogia razionale, laica e libertaria»<sup>13</sup>, mediante conferenze e collaborazioni a numerosi giornali come «Il Proletario» della Federazione Socialista Italiana e l’«Avvenire», redatto dall’anarchico Carlo Tresca, partecipe di tutte le battaglie del movimento operaio. Associatosi nel 1912 all’IWW<sup>14</sup>, Industrial Workers of the World, Tresca prende parte a mobilitazioni e scioperi come quello imponente, nel 1913, dei lavoratori della seta a Paterson, nel New Jersey, dove gli italiani erano addetti a umilissime mansioni<sup>15</sup>, impegnandosi,

---

genitori immigrati, che la lunga pratica del piccolo mondo della comunità italiana in America, dei meschini maneggi che la governavano, della dabbenaggine dei suoi connazionali men di lui atti a “pervenire”, cioè a far fortuna nella colonia, ha reso singolarmente capace di camparsi la vita sfruttando gli altri e procacciandosene per questo la gratitudine» (A. M. MARTELLONE, *Una Little Italy nell’Atene d’America. La comunità italiana di Boston dal 1880 al 1920*, Napoli, Guida, 1973, pp. 120-121).

<sup>12</sup> R. VECOLI, *Le fonti americane per lo studio dell’immigrazione italiana* in AA. VV., *Gli Italiani negli Stati Uniti. L’emigrazione e l’opera degli italiani negli Stati Uniti d’America. Atti del III Symposium di studi americani, Firenze, 27-29 maggio 1969*, Firenze, Istituto di Studi Americani Università degli Studi di Firenze, 1972, p. 4.

<sup>13</sup> L. MARRELLA, *Gli anni d’America di Bellalma*, cit., p. 25.

<sup>14</sup> Nato nel 1905 a Chicago, il sindacato degli Industrial Workers of the World (IWW, detti anche *wobblies*) rifiutava strategicamente accordi con i datori di lavoro ed era attivo nel reclutamento di immigrati non qualificati, tra cui gli italiani, opponendosi all’American Federation of Labor (AFL), il sindacato che dal 1886 tutelava i privilegi dei lavoratori nativi e specializzati.

<sup>15</sup> Anche a Milford (Massachusetts) dove, nell’industria tessile “Draper”, era cospicua la presenza di italiani, a maggioranza pugliesi di Foggia (da qui l’appellativo di *little Foggia*) tra i quali forte era la diffusione delle idee anarco-socialiste, i lavoratori scesero in sciopero nel 1912-13 (cfr. M. PRESUTTO, *Puglia anarchica. Sulle rotte di Nicola Sacco*, in «Frontiere», Anno X, nn.19-20, Gennaio-Dicembre 2009, p. 8, <https://www.academia.edu/33718904>) sostenuti, nelle loro rivendicazioni, da Rocco Geremia Petracca, sacerdote nato nella provincia di Lecce, a Supersano, il 27 luglio 1875 (cfr. ASLE, Registro Atti di nascita Comune di Supersano Provincia di Terra D’ Otranto anno 1875 n. 29, <https://www.antenati.san.beniculturali.it/detail-registry/id=170108>, dove il cognome riferito è “Petracca” – come attestato dai familiari ancora presenti a Supersano –, mentre nella comune pubblicitaria relativa al religioso, la grafia riportata è quella di “Petrarca”) e giunto a New York nel giugno 1900 (cfr. Department of Commerce and Labor, Bureau of Immigration and Naturalization; Division of Naturalization did, Massachussettes, N. 20029/23 settembre 1917). Primo parroco degli italiani di Milford, il Petrarca, al quale si deve l’apertura nella cittadina della parrocchia “Santa Maria, for Sacred Heart of Jesus Church”, si schierò nettamente a favore dei lavoratori entrando in contrasto con la posizione ufficiale della chiesa locale ma avendo anche un pubblico contraddittorio, nel 1905, con Carlo Tresca per il quale la religione era pura superstizione (*Contraddittorio Tresca - Rev.*

nel primo dopoguerra, nell'intensa campagna a favore di Sacco e Vanzetti, i due incolpevoli anarchici accusati nel 1920 dell'omicidio di due uomini nel corso di una rapina a South Baintree, un sobborgo di Boston, in un clima di discriminazione e di repressione dei 'sovversivi'. Sono gli anni della "Red Scare", della "Paura Rossa" (1917-1920), una sorta di 'isteria' anti-radicale diffusa<sup>16</sup>, provocata dal timore di un'imminente rivoluzione bolscevica negli Stati Uniti che avrebbe stravolto lo stile di vita americano. Con gli scioperi del 1912-13, dello stereotipo riferito all'italiano laido, mafioso, ignorante e aggressivo, si impone all'opinione pubblica proprio la componente della pericolosità e del 'sovversivismo', il credo anarchico, alla cui diffusione a New York già nel 1885 aveva contribuito il Gruppo Socialista-Anarchico-Rivoluzionario Italiano "Carlo Cafiero" con una sua Sezione dell'Internazionale<sup>17</sup>. In prima linea nel perseguire ogni forma di radicalismo sul

---

Petrarca, «Il Proletario», 16 luglio 1905, p. 1, in M. BENCIVENNI, *Italian immigrant radical culture: the idealism of the sovversivi in the United States, 1890-1940*, cit., p. 78). Il «Daily News» del 12 aprile 1913 (cit. in A. CHOMSKY, *Linked Labor Histories: New England, Colombia, and the Making of a Global Working Class*, Durham and London, Duke University Press, 2008, pp. 31e sgg.) riferisce in una intervista la posizione di Petrarca relativa alle rivendicazioni salariali degli operai di Milford: «Sono il mio popolo. Mi hanno detto che non possono vivere se non ricevono più soldi. Non sono uomini cattivi. Vogliono lavorare per sostenere le loro famiglie e spero che si possa fare qualcosa per ottenere un accordo il prima possibile. La questione attuale non è di religione, di patriottismo o di nazionalità, o meno di tutta un'organizzazione. È se questi uomini possono ricevere per il loro lavoro ciò che devono avere per provvedere a se stessi e a coloro che dipendono da loro». Dal 1913 al 1948, Petrarca svolse funzione di Parroco a Columbus nell'Ohio, venendo a mancare nel febbraio 1952 a Detroit; si veda, a riguardo: «The Catholic Times», Columbus, Ohio, 15 febbraio 1952, pp. 1-2 [l'articolo, erroneamente, lo dice nativo di Bordighera e nato nel 1877]. Per l'analogo sciopero del 1912 nei lanifici della vicina Lawrence, durante il quale l'attivismo degli immigrati sfatò la nomea del lavoratore italiano disposto ad accettare qualsiasi impiego e qualsiasi salario pur di sopravvivere, attirando su di sé l'odio dei locali che lo consideravano 'crumiro', si veda A.F. MATTINA - D. CIAVATONE, *Striking Women: Massachusetts Mill Workers in the Wake of Bread & Roses, 1912-1913*, in R. FORRANT - J. SIEGENTHALER - C.LEVENSTEIN - J. WOODING, *The Great Lawrence Textile Strike of 1912: New Scholarship on the Bread & Roses Strike*, New York, Baywood Publishing Company, 2014.

<sup>16</sup> Cfr. M.B. LEVIN, *L'isteria politica in America: la capacità democratica di repressione*, New York, Basic Books, 1971.

<sup>17</sup> Cfr. K. ZIMMER, *Immigrants against the State. Yiddish and Italian Anarchism in America*, Chicago, University of Illinois Press, 2015, p. 49. Nella comunità anarchica italiana di Paterson aveva trovato accoglienza Gaetano Bresci (1869-1902) nel 1897, qualche anno prima del suo rientro in Italia per compiere il mortale attentato a Monza contro il re Umberto I, la sera di domenica 29 luglio 1900. Sull'argomento si veda anche G. CERCHIA, *Birds of passage, Enemy aliens, Italian-Americans. Dal ghetto etnico all'americанизazione*, in Giovanni Cerchia (a cura di), *Tra accoglienza e pregiudizio. Emigrazione e immigrazione nella storia dell'ultimo secolo: da Sacco e Vanzetti a Jerry Essan Masslo*, Torino, Edizioni Il Rinnovamento, 2019.



suolo americano, si colloca Alexander Mitchell Palmer<sup>18</sup>, segretario alla Giustizia dal 1919 al 1921, al quale si devono, oltre l’arresto ed il processo di Sacco e Vanzetti, i *Palmer raids*, retate di polizia per la deportazione degli ‘indesiderati’ fuori del Paese. Le incursioni poliziesche determinano reazioni violente. Nell’estate 1920, nella sola notte del 2 giugno, esplodono varie bombe destinate ad alti funzionari di Boston, New York, Paterson, Philadelphia, Pittsburgh, Cleveland e Washington ma l’episodio più cruento è l’attentato di Wall Street a New York del 16 settembre 1920, con più di 33 morti e oltre 200 feriti, ad opera dell’anarchico riminese Mario Buda (1883-1963)<sup>19</sup>. Fra arresti e turbolenze, il 25 febbraio 1919 il «New York Tribune» dà la notizia di una bomba sistemata nella cassetta delle offerte della chiesa dei “Sacri Cuori di Gesù e Maria” – al centro della città a Manhattan tra Times Square e l’Empire State Building –, di lettere minatorie indirizzate al Parroco don Giuseppe Congedo ed alle Suore, con l’arresto del sospetto Joseph Nicolas, colto con un revolver in tasca<sup>20</sup>.

L’esperienza pastorale di Giuseppe Maria Congedo, giunto a New York a bordo della nave “Lombardia” il primo settembre del 1905<sup>21</sup>, va inquadrata nel contesto

---

<sup>18</sup> Nel 1919 Palmer nomina il giovane J. Edgar Hoover capo di un nuovo reparto del *Bureau of Investigation*, la *General Intelligence Division*, per indagare sui programmi dei gruppi sovversivi e identificare i loro componenti: una vera crociata contro i radicali «sperando di favorire le proprie ambizioni presidenziali», come annota JONES A. MALDWYN, *Storia degli Stati Uniti d’America. Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1983, p. 391).

<sup>19</sup> C. BASSO, *Un italiano in America: Mario Buda, l’uomo che fece saltare Wall Street*, in «Italiens», 5, 2001, pp. 193-208, <https://doi.org/10.4000/italies.2048>. Il giorno dopo l’attentato, tra i vari articoli del «New York Times» che commentavano l’accaduto, è singolare uno dal titolo *The Wall Street explosion: Bolshevik or Guildsman?* L’autore mette in relazione il fatto con i contrasti interni tra i lavoratori italiani «Out of the Italian turmoil one fact emerges with increasing significance. The struggle of workmen against employers is subtended and confused by an almost equally sharp struggle between two factions within the ranks of labor, which may be distinguished as Bolsheviks and Guildsmen» (NYT, 17/09/1920 p.10) [«Dalle turbolenze italiane emerge un fatto sempre più significativo. Alla lotta degli operai contro i datori di lavoro è sottesa confusamente una lotta quasi altrettanto aspra tra due fazioni all’interno dei ranghi del lavoro, che possono essere distinte come bolscevichi e corporativi»]. Una annotazione che evidenzia la frattura tra posizioni di ‘sinistra’ e posizioni di ‘destra’ all’interno della classe lavoratrice, al pari di quanto era in atto in Italia nel coevo “Biennio Rosso”.

<sup>20</sup> Cfr. *Threats to bomb Church, Annoying Missives Sent to Father Joseph Congedo and Nuns*, «New York Tribune», 25 febbraio 1919, p. 5.

<sup>21</sup> Come da lui stesso dichiarato nella richiesta di naturalizzazione del 10 febbraio 1910, in cui sono riportati i suoi dati: «Bianco di carnagione scura alto 1,73 e 71 kg, occhi marroni, nessun segno distintivo, come data di nascita indica 19 maggio 1883 a Galatina-Lecce» (DEPARTMENT OF COMMERCE AND LABOR, Bureau of Immigration and Naturalization; Division of Naturalization N. 33615/10 febbraio 1910). Alcuni dettagli sulle generalità del sacerdote si attingono dalla informativa del 22 luglio 1932 inviata dal Questore di Lecce al Prefetto del capoluogo, che ne aveva fatto domanda con lettera del precedente 28 giugno per rispondere, a sua volta, alla richiesta “*urgente*” del

della cosiddetta “questione religiosa italiana” ovvero «l’insieme di problemi, pregiudizi e accuse di carattere religioso che il mondo cattolico statunitense formulò nel corso degli anni rispetto agli immigrati italiani»<sup>22</sup> tra i quali, poveri e analfabeti per la maggior parte, persisteva un retaggio religioso ancestrale incompatibile con la società cattolica americana del tempo, da questa denunciato perciò come ‘scandaloso’. Un opuscolo del 1888, uscito anonimo a New York, in italiano, dal titolo *Fiat Lux!!! Sullo stato morale e materiale-religioso d’italiani sbarcati a New York in questi ultimi anni. Cause e rimedi* denuncia l’eteroprassi

---

Regio Ministero degli Affari Esteri datata 20 giugno 1932. Il rapporto inoltrato a Roma testualmente recita: «il Rev. Congedo Giuseppe fu Pietro Donato e di Murciano Maria Assunta, nato in Galatina il 19-05-1883 e residente in New York, appena conseguì la licenza liceale si trasferì da Galatina a Roma, dove frequentò gli studi di Teologia presso il Seminario Vaticano.

Dopo due anni di permanenza nella Capitale ed in occasione di una visita del Cardinale di New York [Patrick Joseph Hayes (1867-1938)], fu da questi preso con sé e condotto a New York, dove venne fatto sacerdote, prendendo la nazionalità americana.

Il Congedo, per il tempo che dimorò in patria dimostrò indole mite e tenne buona condotta morale e politica ~~e non subì precedenti penali~~ [sic]. Egli non ha prestato servizio militare, perché venne riformato per deficienza toracica» (ASLE, Prefettura Gabinetto I versamento – Onorificenze “Congedo Giuseppe di Galatina sacerdote in New York” busta 145, fasc. 1530/63, 1932). Emblematica dei punti di vista espressi in tali informative è la risposta dei Carabinieri di Gallipoli ad una analoga richiesta fatta dal Ministero il 26 aprile 1922 per Luigi Romano di fu Donato, nato a Matino il 29 Marzo 1871 e «residente a New York da circa 20 anni»: i Carabinieri con lettera al Prefetto del seguente 8 maggio espressero perplessità per il conferimento «di una distinzione cavalleresca Nazionale [...] perché prima di emigrare in America era una semplice muratore» (ASLE, Prefettura Gabinetto I versamento – Onorificenze “Romano Luigi di Matino, residente in New York” busta 145, fasc. 1530/29, 1922). Numericamente non significativa è stata la presenza negli Usa di emigranti provenienti dal Salento. Ne è riprova la penuria di associazioni della comunità di origine leccese operanti oggi in America. Va altresì considerata la carenza di studi a tal riguardo, eccezion fatta per la presenza a Pittsburgh in Pennsylvania di emigranti dalla città di Tuglie dove, nel 1908, operava una succursale della Compagnia di navigazione “Fabre”, come documentato da VITTORIO ZACCHINO in *Salento migrante. Appunti per la storia dell’emigrazione salentina (1861-1971)*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 2007, pp 27-28. Per una panoramica dell’emigrazione pugliese, si veda: P. PETRAROLO, *Breve storia dell’emigrazione pugliese dall’unità d’Italia al 2° dopoguerra* in *Una memoria che obbliga all’impegno nella Giornata Nazionale delle Migrazioni. Puglia*, Roma, Fondazione Migrantes - Conferenza Episcopale Italiana, 1998.

<sup>22</sup> M. DI GIOACCHINO, *La “questione religiosa italiana” negli Stati Uniti*, cit., p. 28; si veda anche H. J. BROWNE, *The “Italian Problem” in the Catholic Church of the United States, 1880-1900*, United States, Catholic Historical Society, Records and Studies, 1946, cit. in M.E. BROWN-R. MANENTI, *La cura pastorale della comunità italiana di New York tra storia e attualità* in *Rapporto italiani nel mondo*, a cura di Delfina Licata, Roma, Fondazione Migrantes - Conferenza Episcopale Italiana, 2013.

degli italiani, accusati di non essere veri cattolici come quelli anglosassoni<sup>23</sup>, in quanto “negligenti, indifferenti, nichilisti, materialisti e pagani”. Per quanto quella cattolica americana si possa definire una “chiesa di immigranti”<sup>24</sup>, con una presenza stabile e diffusa sin dai primi decenni dell’ ‘800 grazie all’annessione di territori francesi e spagnoli e all’arrivo di migranti ‘economici’ tedeschi e irlandesi<sup>25</sup>, la comunità italiana subisce incomprensione e rifiuto al punto che, dopo il Concilio di Baltimora del 1884<sup>26</sup>, si ritiene opportuno ospitare i credenti italiani

---

<sup>23</sup> «These Italian Catholics are nothing less than a public scandal, a shame to Italy and the religion they profess [...]. Thus it will be seen that the fathers and mothers raise up their children Catholic by name but Protestant, and worse in fact, more or less negligent, indifferent, nihilist, materialists and pagans» [«Questi cattolici italiani non sono altro che uno scandalo pubblico, una vergogna per l'Italia e la religione che professano [...]. Così si vedrà che i padri e le madri allevano il loro bambini cattolici di nome ma protestanti, e peggio di fatto, più o meno negligenti, indifferenti, nichilisti, materialisti e pagani»]; *Ivi*, p. 3

<sup>24</sup> Cfr. J. HENNESEY, *La chiesa in America Settentrionale* in E. GUERRIERO – A. ZAMBARBIERI (a cura di), *La Chiesa e la società industriale (1878- 1922)*, vol. I, Cinisello Balsamo, Edizione Paoline, 1990, pp. 461-486.

<sup>25</sup> Cfr. AA.VV., *Storia della Chiesa. Liberalismo e integralismo tra Stati nazionali e diffusione missionaria (1830-1870)*, vol. 8/2 Milano, Jaca Book, 1982. Nel 1838, per dare assistenza agli immigrati cattolici irlandesi che lavoravano alla canalizzazione del Mississippi, è inviato a La Salle (Illinois) il lazzarista Blas Raho, ovvero Biagio Giuseppe [non *Giovanni*, come riportano le fonti americane] Raho, figlio del dottor fisico Principio Raho e di Giuseppa Luceri, nato a Ruffano e battezzato il 28/11/1806 (Parrocchia “Natività Beata Maria Vergine” di Ruffano, Registro dei battezzati, vol. 11, 1800-1807, p. 87), ordinato sacerdote nel 1832. Il reverendo, in qualità di Vicario della Diocesi di Monterey (California) firma, inoltre, l’atto di saluto a Pio IX in occasione del Primo Sinodo Diocesano, nel maggio 1862 (cfr. *La sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità*, vol. 7, Roma, «La Civiltà Cattolica», 1863, p.1046), venendo poi a mancare a Los Angeles l’11 dicembre 1866 (cfr. J.E. RYBOLT, CM., *The Carondelet Seminary*, «Missouri Historical Review», Columbia, Missouri, The State Historical Society of Missouri, vol. LXXIV, n. 4, July 1980, p. 394). Per la significativa presenza anche dei Gesuiti salentini in Nord America, si rinvia a F. FRISULLO - P. VINCENTI, *Gesuiti salentini negli Stati Uniti d’America in A maggior Gloria di Dio, I fratelli Antonio e Angelo Stefanizzi: da Radio Vaticana allo Sri Lanka*, a cura di Paolo Vincenti, Matino, Associazione Autori Matinesi, Centro Studi “Aldo Bello”, Tip. San Giorgio, 2020, pp.135-149 e, più in generale, G. MCKEVITT, *Brokers of Culture: Italian Jesuits in the American West, 1848–1919*, Stanford University Press, 1979 [n.d.r.: si ringraziano il Parroco don Nino Santoro e lo studioso Vincenzo Vetrucchio per l’accesso all’Archivio parrocchiale di Ruffano].

<sup>26</sup> L’episcopato americano, riunito nel 1884 a Baltimora (dal 1790 sede della prima Diocesi statunitense) in occasione del Terzo Concilio plenario, per volontà del papa Leone XIII doveva affrontare, per la prima volta, la questione dell’assistenza agli immigrati italiani. Su questa linea si erano svolti gli incontri preparatori organizzati a Roma ma, nelle sessioni del Concilio, il tema venne progressivamente abbandonato, in quanto i vescovi americani, in genere diffidenti di qualsiasi ingerenza ‘romana’ nel loro operato (non solo diffidenti ma persino refrattari in vari casi alla volontà della Curia di Roma, al punto che la loro mancata obbedienza verso le sue direttive «compromise la

in spazi distinti interni alle chiese, spesso situati nei seminterrati (*basement*) dove possono seguire le celebrazioni nella loro lingua con la guida di un prete conterraneo. Una soluzione fonte immediata di conflitti e rancori, come osservato da Jay Dolan<sup>27</sup>, che spesso determina conversioni al protestantesimo le cui chiese,

---

capacità della Santa Sede di approntare strategie pastorali a lungo termine» come osservato da Massimo Di Gioacchino, *La "questione religiosa italiana" negli Stati Uniti* cit., p. 218), sostennero che il problema del reperimento di preti per la comunità italiana andava risolto direttamente in Patria. D'altro canto, la penuria di sacerdoti italiani negli Stati Uniti determinava una maggiore tolleranza dei superiori riguardo alla loro condotta, consentendo anche pratiche ecclesiali difformi nelle comunità. Varie le accuse mosse, dai detrattori, contro i chierici italiani tacciati di essere "incettatori di oro", di "vita pessima nei costumi", di professare "idee liberali" e di sconfinare perfino nell'"apostasia" (cfr. M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Bari, Laterza, 1997, p. 113 e *passim*. Si rinvia anche a: M.E. BROWN, *The socio religious situation of the italians in the United States* in «International Migration Review», vol. 37, gennaio, 1, 2003, p. 44. L'arcivescovo Corrigan [vedi *infra*] nel 1884 espulse dalla sua circoscrizione dodici sacerdoti italiani per gravi comportamenti *contra sextum* (cfr. R.J. VECOLI, *Prelates and Peasants: Italian Immigrants and the Catholic Church in* «Journal of Social History», George Mason University, vol. 2, n. 3, Spring, 1969, p. 240). Constatata la impossibilità d'integrare i nuovi fedeli nelle comunità parrocchiali locali, il Concilio decise, nonostante le criticità rilevate, di autorizzare la nascita delle parrocchie nazionali con annesse scuole (*Acta et decreta Concilii plenarii Baltimorensis tertii. A.D. MDCCCLXXXIV, TITULUS VIII, De Zelo Animarum, CAPUT I, De Colonis et Advenis*, 1886, Baltimore, pp. 130-132), in quanto si puntava in generale sulla strategia del "segregazionismo educativo", ovvero la creazione di un sistema formativo parallelo a quello pubblico, considerato "eretico e infedele", in cui i cattolici non potevano preservare la loro fede. Venne imposta, dunque, l'obbligatorietà della frequenza alle scuole parrocchiali, al fine di impedire che i nuovi arrivati frequentassero scuole pubbliche o non cattoliche «per salvarli da un'istruzione meramente secolare» e contrastare il «germanesimo» (protestantesimo), per non parlare della questione dei dialetti, altro elemento assai problematico per i nostri connazionali (si veda: M. CIUFFOLETTI, *Le scuole parrocchiali in America* in «L' Emigrato italiano in America», XI, 4, ottobre-novembre-dicembre 1917, pp. 9-30).

Questa posizione rifletteva quella conservatrice dell'arcivescovo di New York Michael Augustine Corrigan (1885-1902) persuaso, tra l'altro, che gli italiani non fossero assimilabili dalle parrocchie già esistenti e dirette da sacerdoti irlandesi o tedeschi (cfr. J.P. FITZPATRICK, *Il ruolo della parrocchia nell'assistenza spirituale dei nuovi immigrati (I Portoricani a New York)* in «Studi Emigrazione», Rivista quadrimestrale di sociologia, pastorale e storia dell'emigrazione, Roma, Centro Studi Emigrazione, ottobre 1966, anno II, n. 7, p. 4). A lui si contrapponeva la corrente cosiddetta dell'"americanismo" del cardinale James Gibbons (1834-1921), propenso a una maggiore apertura verso il mondo laico ma che trovò ferma opposizione nell'enciclica di Leone XIII *Testem benevolentiae* del 22 gennaio 1899, perchè considerata specchio del modernismo di matrice europea (Cfr. D. CARONITI, *Una via americana al cattolicesimo. Dalla condanna dell'americanismo a Benedetto XVI* in «Heliopolis» Culture, Civiltà, Politica, anno VII, nn. 1/2, 2009, pp. 25-39, <http://coelux.dfm.uninsubria.it> e si veda anche G. P. FOGARTY *Commonwealth Catholicism. A History of the Catholic Church in Virginia*, Notre Dame Indiana, University of Notre Dame Press, 2001, pp. 300-311).

<sup>27</sup> «When Italians arrived in the United States in the late-nineteenth century, the church was totally unprepared for them. They were expected to worship in the local parish, which was most likely

nascendo da libere aggregazioni di fedeli, sembrano godere di una organizzazione largamente democratica<sup>28</sup> oppure sollecita l’attivismo laicale per compensare le carenze di una struttura clericale impegnata a favore degli immigrati italiani<sup>29</sup>. Dello stato di abbandono in cui versa la comunità italiana in America si fanno interpreti, anzi tutto, alcune personalità dell’episcopato sensibili al problema, come il vescovo di Cremona, Mons. Geremia Bonomelli (1831-1914), e quello di Piacenza, Mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905) il quale, estraneo all’orientamento anti-emigrazionista di ampi settori della Chiesa italiana indifferenti perciò alla questione<sup>30</sup>, svolge una pressante opera di sensibilizzazione segnalando i pericoli ai quali vanno incontro «nostri poveri emigrati in ordine alla vita religiosa»:

Smarriscono il sentimento di nazionalità, e con esso, cosa che stringe il cuore, a pensarvi, il sentimento della cattolica Fede, cadono vittime della propaganda protestante, vittime infelici delle sette, colà più che altrove attive e numerose. Ah! Signori, permettete a un Vescovo di piangere innanzi a voi tanta sventura! La privazione di quel pane spirituale che è la parola di Dio, l’impossibilità di riconciliarsi con lui, la mancanza del culto e di ogni eccitamento al bene, esercita, o signori, un’influenza mortifera sul morale del popolo<sup>31</sup>.

Seguito dal Bonomelli, promotore nel 1900 dell’“Opera” omonima per l’assistenza materiale e religiosa agli espatriati in Europa e nel Levante, Mons. Scalabrini, già nel 1887, dà vita alla congregazione dei “Missionari di San Carlo”, ai quali poi saranno affiancati le Suore Missionarie Scalabriniane, per «mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede cattolica e procurare quanto è

---

Irish, and little initiative was taken by prelates or priests to deal satisfactorily with the religious needs of the new immigrants. A common strategy was to turn over the basement of a parish church to the Italians so they could come together for Sunday Mass. Such discrimination was not only humiliating, but it was also not a very successful pastoral strategy. Many Italians did not associate with such parishes, in which they were clearly second-class members» (J.P. DOLAN, *The American Catholic Experience. A History from Colonial Times to the Present*, Garden City (NY), Doubleday & Co., 1985, p. 174) [«Quando gli italiani arrivarono negli Stati Uniti alla fine del diciannovesimo secolo, la chiesa era totalmente impreparata per loro. Dovevano celebrare nella parrocchia locale, che era molto probabilmente irlandese, senza che prelati o sacerdoti prendessero qualche iniziativa soddisfacente per le esigenze religiose dei nuovi immigrati. Una strategia comune era quella di consegnare il seminterrato di una chiesa parrocchiale agli italiani in modo che potessero incontrarsi per la Messa domenicale. Tale discriminazione non era solo umiliante, ma anche una perdente strategia pastorale. Molti italiani non si associavano a tali parrocchie, in cui erano chiaramente membri di serie B»].

<sup>28</sup> R.L. MOORE, *L'incontro di sacro e profano nella storia americana*, Prefazione di Massimo L. Salvadori, Torino, Claudiana, 2003, p. 24.

<sup>29</sup> Cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni. L'età del liberalismo*, vol. 3, Brescia, Morcelliana, 2009, p. 80.

<sup>30</sup> Cfr. R. SANI, *La Santa Sede e l'emigrazione italiana all'estero tra Otto e Novecento. Tra esigenze pastorali e impegno per la preservazione dell'identità nazionale*, Roma, Edizioni Studium, 2021, p. 16.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 17.

possibile il loro benessere morale, civile ed economico»<sup>32</sup>. Nel 1888 sul problema interviene direttamente papa Leone XIII con l'enciclica *Quam Aerumnosa*, indirizzata all'episcopato statunitense per invitarlo ad una maggiore attenzione per le sorti degli immigrati italiani di cui lamenta

Quanto infelice e sventurata sia la condizione di coloro che ogni anno emigrano in massa dall'Italia verso le regioni dell'America per cercare mezzi di sussistenza, è così noto a voi che non è il caso di insistervi da parte Nostra. Anzi, voi vedete da vicino i mali da cui essi sono oppressi e che sono stati da molti di voi ricordati con dolore in frequenti lettere a Noi inviate. È deplorabile che tanti miseri cittadini italiani, costretti dalla povertà a mutar patria, incorrano spesso in angustie più gravi di quelle cui vollero sfuggire. (...) Da qui derivano spesso gli stimoli della cupidigia e gl'inganni delle sette, che costì di soppiatto assalgono la religiosità indifesa e trascinano molti sulla via che conduce alla perdizione. (...) Poiché la causa principale dei mali crescenti sta nel fatto che a quegli infelici manca l'assistenza sacerdotale che amministra e accresce la grazia celeste, decidemmo di inviare costì dall'Italia numerosi sacerdoti, i quali possano confortare i loro conterranei con la lingua conosciuta, insegnare la dottrina della fede e i precetti di vita cristiana ignorati o dimenticati, esercitare presso di loro il salutare ministero dei sacramenti, educare i figli a crescere nella religione e in sentimenti di umanità, giovare infine a tutti, di qualunque grado, con la parola e con l'azione, assistere tutti secondo i doveri della missione sacerdotale<sup>33</sup>.

La premura del Santo Padre per il 'gregge' cattolico a rischio di dispersione sta profondamente a cuore a Giuseppe Maria Congedo, la cui azione "missionaria" in America prende abbrivio nel 1905, quando arriva a New York dove è consacrato sacerdote nel 1907 presso il St. Joseph's Seminary and College, Dunwoodie<sup>34</sup>, e subito assegnato alla Parrocchia San Filippo Neri nel distretto del Bronx (sulla Grand Concourse, alla 204esima strada), una chiesa edificata nel 1889 a Bedford Park e destinata ai cattolici italiani, molti dei quali impegnati nei lavori per la

---

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 18. I "Missionari di San Carlo" (Scalabriniani) iniziarono il loro servizio pastorale presso gli italiani immigrati che si erano stabiliti a New York (cfr. *L'eccelesiologia di Scalabrini. Atti del 2° Convegno storico internazionale (Piacenza, 9-12 novembre 2005)*, a cura di Gaetano Parolin e Agostino Lovatin, Roma, Urbaniana University Press, 2007). Nel 1897, circa il 75 per cento dei lavoratori edili a New York City era costituito da immigrati italiani, e lo stesso valeva per altre principali città (si veda: K. HILLSTROM, *The dream of America: immigration 1870-1920*, Detroit, Omnigraphics, 2009, p. 73).

Accanto alle Suore Scalabriniane, va menzionata l'opera infaticabile di Francesca Saverio Cabrini (1850-1917), fondatrice delle "Missionarie del Sacro Cuore di Gesù", che si adoperò per edificare asili, scuole, convitti per studentesse, orfanotrofi, case di riposo e ospedali a New York e Chicago. A riguardo, si veda M.S. GARRONI (a cura di), *Sorelle d'oltreoceano. Religiose italiane ed emigrazione negli Stati Uniti: una storia da scoprire*, Roma, Carocci, 2008.

<sup>33</sup> LEONE XIII, *Quam Aerumnosa*, Lettera enciclica 10 dicembre 1888, Roma, <http://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf>

<sup>34</sup> Cfr. *St. Joseph's Seminary, Dunwoodie, New York 1896-1921: with an Account of the Other Seminaries of New York: historical sketch*, in «The United States Catholic Historical Society», New York, 1922, p. 113.

realizzazione del Jerome Park. Nel 1912, quando la Parrocchia conta circa duemila fedeli italiani ma è frequentata anche da un migliaio di praticanti anglofoni, l'edificio prende fuoco e Congedo, assieme ad altri preti, si lancia tra le fiamme per mettere in salvo le ostie consacrate<sup>35</sup>. Nel 1913 è trasferito quindi presso la Parrocchia di San Gabriele (oggi non più esistente) nella zona Est, sulla 37esima strada, con lo scopo precipuo di erigere un nuovo tempio<sup>36</sup> e, tra le sue incombenze, in questo anno si trova a dover somministrare i sacramenti ad un uomo condannato alla fucilazione ed anche ad un poliziotto ucciso in uno scontro a fuoco<sup>37</sup>. Nel 1915, in tempi strettissimi, realizza la costruzione della chiesa dei "Sacri Cuori di Gesù e Maria", come risalta nell'ammirata cronaca del giornale italo-americano «Il Carroccio» di Agostino De Biasi:

Con solenne cerimonia il 10 ottobre il Delegato Apostolico monsignor Giovanni Ronzano consacrò la nuova chiesa italiana dei Sacri Cuori <sup>38</sup> (...) bellissimo tempio costruito su piani dell'architetto Nicola Serracino, e la cui erezione deve ai mirabile attività del rev. Giuseppe M. Congedo, rettore. Pronunciò il discorso inaugurale il rev. dott. Giuseppe Grivetti [Segretario della Legazione Apostolica in Canada], oratore assai apprezzato. Seguirono discorsi del vicario generale mons. Lavelle e di S. E. mons. Bonzano. La mattina i solisti e i cori della chiesa, sotto la direzione del giovane sacerdote musicista, Mosca Torello Mosca, eseguirono inappuntabilmente una messa di Perosi e la sera anche di Perosi la "Risurrezione" di Lazzaro. Con queste esecuzioni artistiche si diede notevole rilievo alla festa che consacrava anche un "tour de force", quello di aver vista la grande chiesa costruita in un solo anno, dalla prima pietra fino alle decorazioni ed alle pitture che già vi s'ammirano<sup>39</sup>.

Costata 35,000 dollari, la costruzione rapida ed efficiente della chiesa attesta in Congedo anche una notevole perizia nella gestione economica, dato che le parrocchie «erano considerate legalmente società private a tutti gli effetti ed erano spesso gravate da debiti, mutui e ipoteche. Per tali motivi negli Stati Uniti l'am-

---

<sup>35</sup> L'episodio è riferito dal «New York Time»: *Priests save church relics*, NYT, 5/12/1912, p. 8.

<sup>36</sup> Questi dettagli sono riportati nel necrologio per la scomparsa di Mons. Congedo dal «New York Time», 2/11/1954. Per il trasferimento alla Parrocchia di San Gabriele, cfr. «Historical Records Survey», New York, United States, Works Projects Administration, Division of Community Service Projects, *Inventory of the Church Archives in New York City. Roman Catholic Church, Archdiocese of New York*, 1940, p. 121.

<sup>37</sup> Cfr. «The Brooklyn Daily Eagle», New York, Thursday october 9, 1913, p.3.

<sup>38</sup> La chiesa, infatti, era della comunità italiana come chiaramente indicato dal titolo ufficiale "The Church of the Sacred Heart of Jesus and Mary for Italians" (cfr. *The official Catholic directory for the year of 1919*, New York, P.J. Kenedy & Sons, 1919, p. 127). Situata nel cuore di Manhattan, in 309-315 East 33rd Street, è stata demolita nel 2005 ([https://en.wikipedia.org/wiki/Church\\_of\\_the\\_Sacred\\_Hearts\\_of\\_Jesus\\_and\\_Mary\\_-\\_Manhattan](https://en.wikipedia.org/wiki/Church_of_the_Sacred_Hearts_of_Jesus_and_Mary_-_Manhattan)). Architetto ne era stato Nicholas Serracino (1887-1934), autore di molti edifici religiosi a New York (cfr. *Real Estate Record and Builders' Guide*, New York, 19/10/1915, p. 33).

<sup>39</sup> «Il Carroccio», *The Italian Review-Rivista di coltura propaganda e difesa italiana in America*, anno II, n. 10, ottobre 1916, p. 364.

ministrazione finanziaria delle parrocchie richiedeva una certa capacità ed essa era difatti uno dei criteri con cui il clero americano veniva da sempre selezionato»<sup>40</sup>. Nel 1925 egli sarà in grado di aprire una scuola elementare accanto alla chiesa istituendo, sei anni dopo, la Scuola Superiore dell'Immacolata anch'essa adiacente alla chiesa<sup>41</sup>. L'opera che contraddistingue, in particolare, l'azione pastorale di Congedo è il suo "ministero all'aria aperta", la cura che pone nell'educazione dei ragazzi assicurando loro anche le "vacanze estive". L'iniziativa decolla dal 1918 quando, per la prima volta, conduce in spiaggia 50-60 bambini per un giorno, ripetendo l'esperienza l'anno successivo allorchè affitta un'abitazione di nove stanze a White Plains, New York, ospitando fino a 500 giovani. Non essendo però gradita la numerosa comitiva ai vicini di casa, il Parroco inizia a cercare un sito adatto da acquistare per i campi estivi, rinvenendolo ad Hackettstown, nel New Jersey, dove edifica il "Saint Joseph's Summer Institute" (Villa San Giuseppe). L'Istituto ha una capienza per 175 ragazzi e ragazze, dai 6 ai 13 anni, venendo gestito da Congedo con l'aiuto di quindici laici<sup>42</sup>. Attivo fino al 1966, l'intero complesso è stato venduto nel 1972 ma ne resta una targa commemorativa: «*Founded in 1919 by Monsignor Congedo, former pastor of The Sacred Heart Parish in New York City, the camp was the summer home to over 300 young Christian boys and girls each July and August. In 1942, the Xaverian Brothers, under the guidance of Brother John Joseph, were brought in to staff the camp. The camp had a main house, a dining hall, and numerous sleeping cabins. For recreation there was a swimming pool and areas for baseball, basketball and roller skating. There was also a large chapel, and in the woods, a stone grotto containing a statue of the Virgin Mary*»<sup>43</sup>. Conforme allo spirito dell'enciclica

---

<sup>40</sup> M. Di GIOACCHINO, *La "questione religiosa italiana"*, cit., p. 133.

<sup>41</sup> «New York Time», 2/11/1954, cit.

<sup>42</sup> Cfr. *Golden Jubilee, Church of the Sacred Hearts of Jesus and Mary, 1914-1964*, Hackensack, New Jersey, Custombook, 1964 [senza numerazione].

<sup>43</sup> [Fondato nel 1919 da monsignor Congedo, già responsabile della Parrocchia del Sacro Cuore di New York, il campo era la residenza estiva di oltre 300 giovani, ragazzi e ragazze cattolici, ogni luglio e agosto. Nel 1942, i fratelli Saveriani, sotto la guida del fratello John Joseph, furono introdotti come personale del campo. Questo aveva un edificio principale, una sala da pranzo e numerose cabine letto. Per la ricreazione c'erano una piscina e aree per il baseball, il basket e il pattinaggio a rotelle. C'era anche una grande cappella, e nel bosco, una grotta in pietra contenente una statua della Vergine Maria]. Attivo ancora oggi, inoltre, un sito di ex allievi (<https://www.facebook.com/Camp.St.Josephs.Villa>). Nel 1944 venne celebrato il giubileo d'argento dell'Istituto, come annotato dal giornale locale: *St Joseph's Villa Has Silver Jubilee Father Congedo Presides At Anniversary Of Camp Founded 25 Yrs. Ago*, «The Hackettstown gazette», 9/08/1944. Lo stesso foglio informava in seguito, nel 1952, come a Villa San Giuseppe venisse inaugurato un Padiglione dedicato ai caduti del secondo conflitto mondiale e della non conclusa guerra di Corea («The Hackettstown gazette», 10/07/1952). Padre Congedo venne coadiuvato anche dal fratello Pasquale (nato nel 1886), trasferitosi con la sua famiglia in America e che, alla morte del sacerdote, il primo di novembre 1954 presso l'Ospedale "All Souls" a Morristown nel New Jersey, continuò a vivere con i familiari a Villa San Giuseppe mentre altre due sorelle erano



leonina che deplorava “gl’inganni delle sette”, i campi estivi di Congedo sono strategici anche per sottrarre i giovani cattolici italiani all’influenza delle chiese riformate: un esperimento, il suo, non replicabile però a causa delle congiunture economiche del primo dopoguerra, come rilevato dal gesuita padre Daniel J. Quinn che ha modo di confrontarsi con la realtà di Villa San Giuseppe. Pioneristico, dunque, l’operato del prete galatinese che porta in America il modello delle colonie estive nate in Italia nel XIX secolo (con finalità però sanitarie e non ricreative), modello che sarà tra i gangli vitali del sistema formativo nel regime fascista<sup>44</sup>. Per il finanziamento delle attività estive, Congedo affronta il problema ricorrendo a delle raccolte fondi che diventano occasioni di mondanità per la società newyorkese. «Il Carroccio» del Di Biasi non manca, ad esempio, di sottolineare come la pellicola *Discovering in New York* sia in programma alla “Carnegie Hall” nei giorni 13,14 e 16 dell’ottobre 1920, a favore dell’ente del sacerdote: «La [*sic*] film viene proiettata a beneficio di una nuova e già benemerita istituzione italiana di New York, il St. Joseph Summer Institute, Inc., che quest'anno ha fatto villeggiare in propria villa nel New Jersey ben 630 bimbi italiani della Metropoli, e che l’anno prossimo ne farà villeggiare migliaia. L’istituzione venne fondata dal rev. Giuseppe Congedo, attraverso difficoltà vinte con rara energia»<sup>45</sup>. Agostino De Biasi (1875-1964), esercitata la professione di giornalista in Italia e giunto in America nel 1900, diventa direttore della rivista «Il Carroccio», inaugurata nel 1915, ed editorialista del quotidiano «Il Progresso italo-americano», fondato e diretto da Carlo Barsotti fino al 1928, allorchè la proprietà e la direzione della testata passano a Generoso Pope il quale, sotto la pressione del consolato di New York e dietro promessa di un contributo finanziario del governo mussoliniano, decide di acquistare il giornale alla morte di Barsotti. Esempio emblematico di come il regime gestisca il controllo della stampa italiana nel mondo, strumento che il Duce ritiene fondamentale perché

---

in Italia (cfr. necrologio del «New York Time», 2/11/1954, cit.). Le vicende degli eredi di Mons. Congedo entreranno ancora nella cronaca locale, menzionate da «The Hackettstown Gazette».

<sup>44</sup> Cfr. P. DOGLIANI, *Ad vocem* “Colonie di vacanza” in *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto, vol. I: A-K, Torino, Einaudi, 2002, pp. 313-316. Si veda anche: M. E. BROWN, *Churches, Communities and Children: Italian Immigrants in the Archdiocese of New York, 1880-1945*, New York, Center for Migration Studies, 1995, p. 81. Consultabile *on line* <https://cmsnv.org/publications/book-churches-communities-and-children/>.

<sup>45</sup> *La grande cinematografia italiana*, «Il Carroccio», *The Italian Review-Rivista di cultura propaganda e difesa italiana in America*, anno VI, n. 9, settembre 1920, p. 287. Il numero, interamente dedicato alla questione fiumana, metteva in rilievo il sostegno della comunità italo-americana all’impresa di D’Annunzio. D’altro canto, come si evince dalla copertina, la rivista mensile aveva, quale collaboratore da Roma, il nazionalista Enrico Corradini, tra gli autori anche Matilde Serrao e, come direttore, il De Biasi la cui mobilitazione negli anni della grande guerra era stata assai risoluta (cfr. E. FRANZINA, *Al caleidoscopio della Gran Guerra. Vetrini di donne, di canti e di emigranti (1914-1918)*, Fondazione Nicola e Giulia Iannone, «Quaderni sulle migrazioni», n. 36, Isernia, Cosmo Iannone Editore, pp. 204-223.

gli “italiani all’estero” (termine che andò “fascistamente” sostituendo quello di *emigranti*, come annota Matteo Petrelli<sup>46</sup>) appoggino la politica della dittatura. I direttori di numerosi giornali italo-americani diventano strenui difensori del governo fascista, non solo per ottenere contratti di pubblicità con ditte italiane, ma anche perché affascinati dal carisma di Mussolini<sup>47</sup>.

Il De Biasi, già convinto interventista nella Grande Guerra, fonda il 30 aprile 1921 a New York il primo Fascio all’estero<sup>48</sup> insieme con Umberto Menicucci, Carlo Vinti, Antonio Signore e Giuseppe Mizii, dichiarando la propria militanza in un lungo editoriale de «Il Carroccio» dal titolo *Fascismo Elezioni Emigranti*: «Il Carroccio assume l’emblema del Fascismo Italiano – il simbolo del partito che, nell’orbita della idealità patriottiche e nazionali, si contrappone ai furori e alle deviazioni di quanti socialisti, comunisti, anarchici, e loro alleati nel campo borghese, si collegano a fare scempio dell’Italia»<sup>49</sup>. Alla pari di De Biasi, estimatore di Congedo, anche Generoso Pope (1891-1950)<sup>50</sup>, figura assai in vista ma pure

---

<sup>46</sup> Cfr. M. PETRELLI, *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all’estero* in «Altretalica», gennaio-giugno 2004, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, p. 50.

<sup>47</sup> A riguardo, Bénédicte Deschamps osserva come essi avessero «una visione alterata del regime. Vedevano nel rispetto internazionale che il duce si era conquistato all’inizio un modo per rivalutare l’immagine degli immigranti italiani finora disprezzati dai paesi ospitanti e scambiavano l’ingerenza politica dei consolati per la manifestazione di un genuino interesse da parte di un governo rimasto indifferente fino ad allora ai problemi dell’emigrazione» (B. DESCHAMPS, *Echi d’Italia. La stampa dell’emigrazione* in *Storia dell’emigrazione italiana. Arrivi*, vol. II, cit., p. 328).

<sup>48</sup> Cfr. L. DE CAPRARIIS, *I fasci italiani all’estero*, in *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei fasci italiani all’estero, 1920-1943*, a cura di Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, Bari, Laterza, 2003, p. 3. Gli affiliati del fascio newyorchese si proponevano di infondere nelle colonie un “sano” sentimento della nazionalità italiana ma anche di promuovere i rapporti politici, economici e commerciali tra Italia e Stati Uniti «in una cornice di pieno rispetto della Costituzione americana» (G. TINTORI-S. LUCONI, *L’ombra lunga del fascio: canali della propaganda fascista degli italoamericani*, Milano, M&B Publishing, 2004, p. 14). Negli anni 1923-24, De Biasi divenne segretario generale del Consiglio Centrale Fascista del Nord America e nel 1927 raccolse gli articoli pubblicati su «Il Carroccio», tra il 1925 e 1926, in un volume dal significativo titolo *La battaglia dell’Italia negli Stati Uniti*, un peana apologetico del fascismo e del lavoro dei “colonizzatori”, gli emigrati giunti in America “terra dissodata dal sudore italiano” (cfr. *La battaglia dell’Italia negli Stati Uniti Articoli e note polemiche, con ritratto e autografo di Benito Mussolini* di Agostino De Biasi, New York, Il Carroccio, 1927, p. 19). Tuttavia, il suo burrascoso rapporto con i vertici della gerarchia fascista conobbe alterne fortune tanto che, nel 1935, «Il Carroccio» chiuse definitivamente le pubblicazioni (cfr. G. TINTORI-S. LUCONI, *L’ombra lunga del fascio*, cit. p. 23). Nel secondo dopoguerra, Agostino De Biasi fu tra i fondatori dell’“Uomo Qualunque” di Guglielmo Giannini, il partito ‘antisistema’, filiato dall’omonimo giornale, il cui motto era «Questo è il giornale dell’uomo qualunque, stufo di tutti, il cui solo, ardente desiderio, è che nessuno gli rompa le scatole».

<sup>49</sup> *Fascismo Elezioni Emigranti* in «Il Carroccio», *The Italian Review-Rivista di coltura propaganda e difesa italiana in America*, anno VII, n. 4, aprile 1921, p. 363.

<sup>50</sup> Costruttore noto per essere “il re della sabbia e della ghiaia”, il Pope riuscì a concentrare su di sé il possesso dei principali giornali italiani stampati in America tra cui «Il Grido della Stirpe» di New

York [il regime finanziava la stampa ‘etnica’ amica attraverso le inserzioni pubblicitarie; si veda in merito: S. LUCONI, *I fasci negli Stati Uniti: gli anni Trenta* in Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei fasci italiani all'estero, 1920-1943*, Bari, Laterza, 2003, p. 130], facendone il baluardo del sostegno al fascismo fino al 1941 quando, dalle pagine del «Il Progresso italo-americano», egli rinnegò il regime mussoliniano poiché, al pari di nazismo e comunismo, era “antiamericano” (cfr. J. VITEK, *The Godfather of Tabloid: Generoso Pope Jr. and the National Enquirer*, Lexington, University Press of Kentucky, 2008, p. 19). Come già accennato, il Pope aveva acquisito la proprietà de «Il Progresso italo-americano» indotto dal regime e da quanti in Italia lavoravano alla manipolazione dell’opinione pubblica, per farne uno strumento di consenso a Mussolini (cfr. S. LUPO, *Quando la mafia trovò l’America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Giulio Einaudi, pp. 79-80). Dell’ambiguo personaggio il più aperto avversario fu il - già menzionato - leader giornalista e anarco-sindacalista antifascista Carlo Tresca (1879-1943) che, senza mezzi termini, definiva il Pope “Gangster and Fascist”. Tresca venne ucciso a pistolettate a New York l’11 gennaio 1943. Pope venne considerato uno dei possibili mandanti come pure lo stesso Mussolini, ma oggi non vi sono riscontri processuali (M. PETRELLI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, 2019 e cfr. N. PERNICONE, *Carlo Tresca Portrait of a Rebel*, New York, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 218-219). L’uccisione di Tresca s’inseriva nella resistenza alla dittatura da parte degli oppositori i quali, attraverso periodici come «Il Mondo» di Giuseppe Lupis ed il «Mazzini News», cercavano di dare dell’Italia un’immagine alternativa a quella della stampa filo-fascista in America, ed erano anche impegnati in scontri diretti con gli squadristi, come attestato dai rapporti mensili della polizia (cfr. S.G. PUGLIESE, *Fascismo e antifascismo nell’America italiana* in W.J. CONNELL, S.G. PUGLIESE (a cura di), *Storia degli Italoamericani*, Edizione italiana a cura di Maddalena Tirabassi, Firenze, Le Monnier, 2019, pp. 89-410). Stanislaw G. Pugliese mette in rilievo, tra l’altro, come tra gli italo-americani vi fosse una forte componente con trascorsi socialiste e/o nell’associazionismo proletario che rendeva meno facile l’adesione a posizioni fasciste. Anche Matteo Petrelli osserva che l’attivismo squadristico fu una realtà non maggioritaria nella comunità italo-americana (M. PETRELLI, *I fascisti negli Stati Uniti: gli anni Venti* in Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei fasci italiani all'estero, 1920-1943*, Bari, Laterza, 2003, p. 117). Del resto, per quanto il regime, con il ‘Memorial Day’ del 30 maggio 1927, celebrasse i suoi “martiri”, ovvero le due ‘camicie nere’ uccise a New York ed i cui corpi furono rimpatriati in Italia con tutti gli onori (si veda E. CARETTO, *Quando l’America si innamorò di Mussolini*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2013, pp. 213-215) tuttavia, avendo ottenuto nel 1925 dalla Banca Morgan di New York un prestito di 100 milioni di dollari, mise la sordina al clamore degli scontri perché questi creavano «sospetti o diffidenze nel mondo politico ed economico americano verso l’Italia, che ad esso guardava per ottenerne avallo politico ma soprattutto (...) la soluzione dei debiti di guerra e gli apporti finanziari necessari a sostenere la politica del regime» (ENZO COLLOTTI, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939* Milano, La Nuova Italia, 2000, p. 167). Inoltre, gran parte degli italo-americani rimaneva estranea a tali estremismi, assorbita invece dalla dialettica repubblicani-democratici con una maggiore propensione verso i secondi a partire dalle elezioni del 1928 (cfr. L. BUONANNO–M. BUONANNO *Remembering Italian America: memory, migration, identity*, Routledge, Taylor & Francis, 2021, p. 14). Indicativo, a riguardo, è l’atteggiamento dell’ondivago Generoso Pope che, nel 1937, in occasione dell’annuale “Columbus Day” dichiarava al giornale del «New York Times» che tale manifestazione «was neither fascist nor anti-fascist, but American» («New York Times», 13/10/ 1937), nonostante il reporter riferisse di

discussa dei “prominenti”, ovvero i notabili italo-americani, non manca di dare risalto dalle pagine de «Il progresso italo-americano» alle attività di Villa St. Joseph, che «sotto la guida morale di un prete gentile» sono un «Paradiso», per una «fuga bucolica dai mali della modernità: i caseggiati fatiscanti di New York City»<sup>51</sup>. L’operato di Congedo è una risposta allo svantaggio socio-culturale degli italo-americani anche di seconda generazione, una risposta che anticipa quella del Fascismo in quanto – a detta di Augusto Turati, segretario del PNF – se i figli degli emigrati «possono sentire l’impareggiabile orgoglio di essere italiani, questo è stato possibile solamente perché la Rivoluzione fascista ha ridato all’Italia grandezza ideale e politica, la quale si dilata ormai, insieme con la tenacia e la genialità del lavoro italiani, per tutte le vie del mondo»<sup>52</sup>.

In tale ottica, al regime non sfugge il rilievo propagandistico che, per la strategia dirigista degli immigrati italiani, l’istituzione di Mons. Congedo può rappresentare mentre, viceversa, dell’Opera Bonomelli, in contrasto con tale linea, viene richiesto lo scioglimento nella trattativa concordataria con la Santa Sede<sup>53</sup>, trovando acquiescenza non solo in Vaticano ma anche in ampi strati dell’opinione pubblica statunitense che vede nel Fascismo un argine al bolscevismo contro il quale – osserva Mauro Canali – si può sorvolare sui suoi comportamenti illiberali<sup>54</sup>. Pubblicato da Congedo nel 1924, il pamphlet *For God and Country: Forward Sons of Italy! Pro Deo et Patria: Avanti Figli d’Italia*<sup>55</sup> nei toni pare evocare la magniloquenza della retorica fascista, suscitando perplessità in Gaetano Salvemini che, esule in America negli anni 1934-1948, osserva come alcune organizzazioni italo-americane, assieme alla stampa ‘etnica’, alle scuole parrocchiali e

---

esibizioni di saluti romani in presenza dei candidati democratici al Comune e al Governatorato (*ivi*, p. 3). Il “Columbus Day”, nato a San Francisco nel 1869, era stato elevato a festa statale nel 1909 a New York con la classica parata, venendo poi inserito nel 1937 nelle feste federali. Naturale che, in quegli anni, la figura di Cristoforo Colombo finisse con l’essere fascistizzata (si veda: T. KUBAL, *Cultural movement and collective memory Christopher Columbus and the rewriting of the national origin myth*, Palgrave, Macmillan, 2008, pp.115-121). Il “Columbus Day” è oggi classificato come una festa “etnica” (cfr. W. VYBORNEY FELLER, *Holidays and Leisure*, in Benjamin F. Shearer (a cura di), *Culture and Customs of the United States*, vol. 1 *Customs and Society*, Westport, Greenwood Press, p. 163).

<sup>51</sup> Cfr. K. HULL, *The Machine Has a Soul: American Sympathy with Italian Fascism*, Princeton, University Press, 2021, p. 135.

<sup>52</sup> In M. PETRELLI, *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all’estero*, cit., p. 50.

<sup>53</sup> Cfr. P.V. CANNISTRARO-G. F. ROSOLI, *Emigrazione Chiesa e Fascismo. Lo scioglimento dell’Opera Bonomelli (1922-1928)*, prefazione di Renzo De Felice, Roma, Edizioni Studium, 1979.

<sup>54</sup> M. CANALI, *La scoperta dell’Italia. Il fascismo raccontato dai corrispondenti americani*, Venezia, Marsilio, 2017, pp 57-98. Si veda anche: E. CARETTO, *Quando l’America si innamorò di Mussolini*, cit., p. 205.

<sup>55</sup> Cfr. G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, a cura di Philip V. Cannistraro, New York, Center for Migration Studies, 1977, p. 153

confessionali siano “*Fascist transmission belts*”<sup>56</sup>, cinghie di trasmissione del regime. Lo storico e politico pugliese non adduce, tuttavia, prove sostanziali del filo-fascismo di Congedo, al quale però rimprovera la vicinanza a personaggi ambigui come Generoso Pope, presente il 2 luglio 1930 alla inaugurazione di un nuovo padiglione di Villa Congedo<sup>57</sup>, insieme con altre autorità tra cui il Cardinale Patrick Joseph Hayes (1867-1938), il quale manifesta aperte simpatie per il regime tanto da ricevere varie decorazioni da Mussolini, come riferisce lo stesso Salvemini<sup>58</sup>. Qualche anno prima, il 25 maggio 1927<sup>59</sup>, era stato il governatore di New York, Emanuel Al Smith (1873-1944), rieletto ben quattro volte, a presiedere il Comitato per la raccolta fondi a favore di Villa San Giuseppe: un’ottima vetrina per il politico irlandese cattolico<sup>60</sup>, desideroso di catturare l’interesse dell’elettorato

---

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 98. Salvemini, attivo oppositore del regime, fuoriuscito dapprima in Francia e Inghilterra poi negli Stati Uniti come docente di Storia della Civiltà Italiana a Harvard, non mancò di rilevare che la “Casa Italia” fondata nel 1927 alla Columbia University, la Società “Dante Alighieri” fondata da Carducci nel 1889 (sul processo di fascistizzazione della “Dante” cfr. B. PISA, *Nazione e politica nella Società “Dante Alighieri”*, Roma, Bonacci, 1995, pp. 397-441) e l’ordine “Sons of Italy in America” nato nel 1905 fossero cooptati dal fascismo con una tattica ‘morbida’ che si concretizzava «nell’acquisizione del controllo su numerose istituzioni a carattere associazionistico, culturale, sportivo, dopolavoristico, destinate agli italoamericani e preesistenti all’ascesa del regime in Italia» (S. LUCONI - G. TINTORI, *L’ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli italiani d’America*, cit. p. 19. Guido Tintori dedica ampio spazio, in particolare, alla parabola dell’“ILY”, la cui direzione il regime aveva affidato all’abile Ugo Veniero D’Annunzio (1887-1945), figlio del Vate, dal 1917 naturalizzato statunitense: cfr. ID., *L’Italian Library of Information: la centrale della propaganda fascista negli Stati Uniti*, *ivi*, pp. 33-60). I dattiloscritti delle lezioni americane di Salvemini sono stati pubblicati da Roberto Vivarelli, *Le origini del fascismo in Italia lezioni di Harvard*, Milano, Feltrinelli, 1961, nella cui Introduzione il curatore ne sottolinea la pacata disamina del fascismo per la cui «brutalità Salvemini riconferma di considerare l’insegnamento della storia come il più valido strumento di libera educazione civile».

<sup>57</sup> Cfr. il «New York Times», 03/07/1930, p. 18.

<sup>58</sup> G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., p. 147.

<sup>59</sup> Cfr. «Daily Star», 25/05/1927, p. 18.

<sup>60</sup> Smith è stato il primo candidato cattolico del partito democratico alle presidenziali del 1928 in cui vinse però il repubblicano Herbert C. Hoover (J.A. MALDWYN, *Storia degli Stati Uniti d’America. Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Milano, Bompiani, 1983, p. 408). Facendo leva sulla fine del proibizionismo che aveva reso illegale il consumo dell’alcool con il *Volstead Act* del 1919, una legge nata in ambiente protestante per restaurare le «presunte virtù dei Padri Fondatori della nazione». (M. A. LERNER, *Dry Manhattan: prohibition in New York City*, Harvard, University Press, 2007, p. 118), Smith coglieva il sentimento anticattolico sotteso alla legge, dato che l’alcoolismo era diffuso specie tra gli irlandesi e gli italiani. Inviso agli stessi conservatori democratici del Sud che in lui vedevano “l’Anticristo”, un “agente papista”, Smith, dichiaratosi contrario anche alle quote sull’immigrazione, non riuscì a raggiungere il suo obiettivo neppure nel 1932, quando perse le primarie del partito democratico contro Franklin D. Roosevelt (per questi aspetti, si vedano: D. LACORNE (translated by George Holoch), *Religion in America. A political History*, Columbia, University Press, 2011, p. 80; *The American Yawp: a massively collaborative open U.S. History Textbook*, a cura di Joseph L. Locke e Ben Wright, Stanford-California, University Press, 2019, pp. 166-167).

italo-americano, sempre più ambito da molti politicanti americani le cui simpatie per il fascismo – «vile amplesso» lo definisce il Salvemini<sup>61</sup> – sono strumentali alla conquista del voto degli immigrati. Lo studioso molfettese riferisce anche che, nel 1932, Villa San Giuseppe beneficia di finanziamenti diretti del governo italiano per un importo di 1500 dollari<sup>62</sup>. Si deve precisare, però, che elargizioni simili sono concesse dal duce ad organizzazioni che tengono desta l’“italianità” dei nostri connazionali, soprattutto dopo il 1929 quando Roma, per motivi di opportunità politica, scioglie la “Fascist League of North America” (FLNA) costituita nel 1924 per coordinare i Fasci nord-americani. In alternativa, Mussolini decide di consolidare l’azione propagandistica all’estero senza quella liturgia totalitaria la cui “teatralità” allarma sia le autorità americane, sia gli stessi italo-americani che nella Lega dei Fasci hanno intravisto «un ostacolo alla loro emancipazione»<sup>63</sup>.

La generosità di Roma nei riguardi delle scuole del Congedo è manifesta nel successivo giugno 1934 quando, a bordo del transatlantico “Rex”, «sotto il patrocinio dell’ambasciatore, del console generale e di Generoso Pope»<sup>64</sup>, è svolta una raccolta fondi ad hoc. Ancora Salvemini annota<sup>65</sup> che il sacerdote di Galatina è presente alla cerimonia di accoglienza, nel novembre 1934, di giovani baresi arrivati negli USA grazie ad uno dei viaggi di propaganda fascista organizzati dal regime. Cerimonia gestita dalla “Federazione delle Società Pugliesi del Nord America”, la quale dona anche un busto di Mussolini all’Università di Bari<sup>66</sup>. Sempre nello stesso anno

---

<sup>61</sup> G. SALVEMINI - G. LA PIANA, *La sorte dell’Italia*, Roma, Edizioni U, 1945, p. 94, edito con il titolo *What do to whit Italy*, 1943.

<sup>62</sup> Cfr. G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., p. 53.

<sup>63</sup> M. PETRELLI, *I fascisti negli Stati Uniti: gli anni Venti in Il fascismo e gli emigrati: la parabola dei fasci italiani all’estero, 1920-1943*, a cura di Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, Bari, Laterza, 2003, p. 117.

<sup>64</sup> G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., p. 153. Il “Rex”, affondato nel 1943 ma rimasto il più grande transatlantico italiano fino al 1991, aveva conquistato nell’agosto 1933 il prestigioso trofeo “Nastro Azzurro” compiendo la traversata dell’Atlantico in soli 4 giorni 13 ore e 58 minuti ed assurgendo a modello del progresso scientifico-tecnologico della ‘nuova’ Italia mussoliniana (cfr. M. PETRELLI, *Occupare ‘Little Italy’. Pratiche fasciste di ridefinizione degli spazi italo-americani* in Silvana Serafin, Alessandra Ferraro, Anna Pia De Luca, Daniela Ciani Forza (a cura di), *Oltreoceano. Geografie e letterature: luoghi dell’emigrazione*, n. 15, 2019, p. 145, <https://riviste.forumeditrice.it/oltreoceano/issue/view/65>).

<sup>65</sup> G. SALVEMINI, *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., *ivi*.

<sup>66</sup> Cfr. M. PETRELLI, *Occupare ‘Little Italy’. Pratiche fasciste di ridefinizione degli spazi italo-americani*, cit., p. 147. Mussolini visitò nel 1934 la Puglia, i cui espatri verso l’America, molto elevati nel 1913 (376.776), erano calati bruscamente nel 1915 (51.720) a causa della guerra, con una notevole fluttuazione dei flussi migratori almeno fino al termine del conflitto (si veda: E. PRIMICERI, *Grande Guerra ed emigrazione: i dibattiti al Consiglio dell’emigrazione nel 1917* in «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», VI, Unisalento, 2017, n. 2, p. 645). Come osserva Alfredo Bosi, un dato resta immutato ovvero la minore intensità migratoria “delle Puglie” tra le regioni del Sud: «Le prime e grosse emigrazioni si ebbero dalla parte montuosa della provincia di Foggia, dove i contadini sono relativamente troppo densi e le terre isterilite. Non manca emigrazione dalla marina di Bari, che parimente ha una popolazione piuttosto folta. Primi emigrarono gli artigiani, poi i contadini affittuari e i piccoli proprietari. Rara, specialmente in America, è l’emigrazione dalle

Congedo dà vita all’“Honor Student Movement”, con lo scopo di gratificare gli studenti più meritevoli delle scuole cattoliche con un viaggio premio in Italia. La prima edizione porta in Italia 150 studenti che il 31 luglio sono ricevuti in udienza da papa Pio XII. Nel darne notizia il «The Evening Star Newspaper» del 31 luglio 1934 aggiunge che la comitiva è ospite del “Campo Dux” ed enuncia il fatto con questo titolo: *Il Papa ci saluta, ragazzo? 150 giovani italo-americani visitano il campo fascista*, proseguendo la cronaca con questo testo: «Città del Vaticano, 31 luglio. *Il Papa ha concesso oggi un’udienza a 150 ragazzi italo-americani che stanno trascorrendo una vacanza al Campo Dux di Roma, ospiti del governo, padre Josef Congedo, parroco della colonia italiana di New York. Ogni ragazzo ha vinto un concorso di catechismo nel suo quartiere e ha ricevuto il viaggio come premio*»<sup>67</sup>. Il tour italiano tocca anche le città di Venezia, Firenze, Milano, Torino e Cortina per far rientro in America l’8 settembre. Agli avanguardisti provenienti dall’estero viene riservato una particolare ospitalità con l’allestimento del Campo “Mussolini”: così il «Jamestown Evening Journal» informa dell’evento il pubblico statunitense<sup>68</sup>. Il settimanale «La Sentinella» celebra l’udienza di Congedo presso il Papa trascrivendo il saluto del sacerdote al pontefice, con questa premessa: «*Messaggio spirituale. Che infiamma e trascina l’anima dei buoni verso tutto quanto vi è di più bello nella vita: la fede, che mai vacilla, dei nostri antenati. È di Padre Giuseppe Congedo della Chiesa dei Sacri Cuori di New York, ospite dell’Italia con 152 ragazzi italo-americani, alunni di diverse scuole parrocchiali degli S.U., il quale lo ha indirizzato a S.S. il Papa. Va letto più volte [segue il saluto di Congedo]:*

*Beatissimo Padre, i fanciulli italiani del Nord America vengono a prostrarsi ai piedi di Vostra Santità. Sono fanciulli cattolici modello, cresciuti all’ombra della Croce nelle nostre Scuole parrocchiali dove la religione non è soltanto insegnata ma sinceramente e pienamente vissuta.*

---

province di Lecce e di Taranto» (A. BOSI, *Cinquant’anni di vita italiana in America*, New York, Bagnasco Press, 1921, p. 47). Come annotato da Robert E. Park ed Herbert A. Miller, la *little Italy* pugliese a New York era concentrata a Bowery (R.E. PARK – H.A. MILLER, *Old World Traits Transplanted New York*, London, Harper & Brothers 1921, p. 241). A mo’ di esempio, si riportano alcuni dati relativi agli espatri negli anni 1880-1891, su base provinciale: Foggia, in testa con 554, con picchi da piccoli comuni come Faeto, Celle San Vito, Roseto Valfortore. Seguono Bari con 136, Brindisi con 77, Lecce con 50 e Taranto con 18 (cfr. A. MONTEVERDI, *Aspetti demografici e socio-professionali dell’emigrazione italiana negli Stati Uniti (1880-1891): un’indagine esplorativa basata sui registri di bordo* in «Altreitalia», Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, luglio-dicembre 2004, pp. 77 e sgg.

<sup>67</sup> «The Evening Star Newspaper», 31/07/1934, p. 5. Il foglio cita, come si è visto, il “Campo Dux” ossia l’annuale raduno nazionale ginnico che chiamava a raccolta a Roma gli avanguardisti, ovvero i ragazzi dai 14 ai 18 anni, così come inquadrati nel sistema dell’“Opera Nazionale Balilla”.

<sup>68</sup> «Jamestown Evening Journal», 19/09/1934, p. 9.

*Essi vengono alla Città Eterna per bere largamente alle fonti perenni della fede. Dopo aver baciato ieri riverenti e commossi le arene del Colosseo, dopo aver respirato nelle catacombe l'aria del sangue e del sacrificio, oggi si prostrano sul colle Vaticano ed ammirano stupiti i fastigi della Chiesa che non invecchia col volgere dei secoli. Essi vengono per offrire il loro omaggio devoto al gran Sacerdote di Pietro e constatare "de visu" l'opera stupenda della Riconciliazione e della pace che ha fatto dell'Italia nostra la terra più privilegiata ed invidiata del mondo.*

*Deignatevi, o Beatissimo Padre, benedire questi ragazzi che Voi tanto amate. Benedite affinché dopo questo battesimo di italianità fatto possibile da un governo amico essi ritornino ai loro*

*lontani paesi portando con loro soprattutto il sacro fuoco di Roma che li renda cittadini esemplari*

*Rev. Giuseppe Congedo*<sup>69</sup>.

Si comprende bene che l'ospitalità offerta ai figli degli italiani all'estero è parte di una precisa strategia populistica del regime che sponsorizza queste visite per mostrare «i presunti progressi politico-economici» perseguiti da Mussolini ed, inoltre, «questi viaggi rientravano appieno titolo nel programma di promozione dell'italianità e di lotta contro la snazionalizzazione»<sup>70</sup>. Un anno dopo Congedo è di nuovo a Roma con una comitiva di ben 250 studenti, provenienti dalle principali città americane. Sono ricevuti non solo dal Papa a Castel Gandolfo ma anche a

---

<sup>69</sup> «La Sentinella» Italian Weekly Newspaper, 6/09/1934, p.1. Nello stesso numero troviamo un trafiletto dal titolo *Sciopero*. Nel dare notizia di scioperi nel settore tessile, l'autore evidenzia le ricadute negative sull'economia americana e conclude: «Vale la pena di volgere il pensiero all'Italia, dove Mussolini ha saputo coordinare gli interessi di tutte le classi per il benessere comune di tutti i cittadini. Non vi pare». Esplicito qui il riferimento al corporativismo fascista che, negli anni Trenta, sembrava aver trasformato l'Italia in una fucina di fumanti industrie. I progressi del Bel Paese nei vari campi della navigazione, aviazione e dei lavori pubblici offrivano un esempio allettante di azione diretta e pianificazione nazionale. Forte, dunque, l'infatuazione per Mussolini, come scriveva «Fortune»: «Nella crisi mondiale contrassegnata dallo smarrimento e dall'incertezza del governo, Mussolini rimane saldo. Egli presenta, anche, la virtù della forza e di un governo centralizzato che opera subito e senza incontrare opposizione per il bene dell'intera nazione» (cit. da J.P. DIGGINS, *L'America, Mussolini e il Fascismo*, Bari, Editori Laterza, 1982, p.45). Finanche nei primi anni del *New Deal* «tennero banco sulla stampa italiana e americana le considerazioni sulla supposta similarità tra il sistema corporativo fascista e le principali misure adottate da Roosevelt nei suoi primi "cento giorni"». Gli stessi membri del *brain trust* manifestarono un certo interesse nei confronti della "terza via" esperita dal governo di Mussolini per fare fronte alla depressione» (S. LUCONI - G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli italiani d'America*, cit., p. 57). Tra i collaboratori de «La Sentinella» e, dal 1932, anche del supplemento domenicale de «Il Progresso italo-americano», da menzionare il salentino Armando Romano, nato a Lecce il 2 luglio 1883, commediografo, autore di novelle, musiche e sceneggiature (cfr. F. DURANTE, *Italoamericana Storia e letteratura degli Italiani negli stati Uniti 1880-1963*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2004, p. 838). La sua scomparsa, avvenuta il 13 ottobre 1963 nella sua casa di Lynbrook, è riportata su due colonne del «New York Times»: *Armando Romano, Author, Dies; Former Editor for Il Progresso*, NYT 14 ottobre 1963, p. 27.

<sup>70</sup> M. PETRELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Bologna, Clueb, 2010, pp. 72-74.



Palazzo Venezia da Mussolini e dal principe ereditario Umberto, come riferisce il «New York Times»<sup>71</sup>. Per i meriti acquisiti nella “diffusione della cultura italiana”, a Congedo viene conferita nel 1934 una medaglia d’oro dall’ambasciatore d’Italia a Washington Augusto Rosso<sup>72</sup>. Alan A. Block ha sostenuto che l’onorificenza sia stata assegnata al Congedo per aver divulgato “the fascism gospel” [il vangelo del fascismo] tra i ragazzi italo-americani evidenziando, per di più, come le opere di Congedo abbiano goduto del sostegno economico di Generoso Pope<sup>73</sup>. Di fatto, il 29 maggio 1947, per il 40esimo di sacerdozio di Giuseppe Maria Congedo, una cena in suo onore è organizzata dal Pope alla presenza di rappresentanze dello stato e della città di New York<sup>74</sup>. Nel 1949, tra l’altro, è nominato “Prelato domestico” potendosi infine fregiare del titolo di Monsignore, come ricordato nel necrologio che il «New York Times» dedica a Congedo il 2 novembre 1954, giorno successivo alla sua scomparsa.

Tra gli elementi più interessanti dell’impianto formativo costruito da Mons. Congedo è la co-educazione o “the mixture good”, la compresenza di entrambi i sessi nella stessa scuola. Infatti, quando nel 1925 il sacerdote apre la scuola elementare, risultano iscritti 185 alunni e 180 alunne con la guida delle “Serve del Cuore Immacolato di Maria”, un ordine religioso femminile fra i numerosi fioriti in America<sup>75</sup>; inoltre, il Liceo “Immacolata” è frequentato da 100 allievi e 96 allieve che sono seguiti da due sacerdoti e tre insegnanti laici<sup>76</sup>. Nella raccolta in volumi de «Il Carroccio» fatta dal Di Biasi, al 20° si può leggere il seguente elogio del Congedo e dei fondamenti della sua opera educativa:

Giuseppe Congedo dei Sacri Cuori ha lasciato l'esempio più succinto di tale pensiero. Congedo usò l'analogia popolare in cui l'Italia era la madre dell'immigrato

---

<sup>71</sup> 250 Students back from Italian tour. *Father Congedo, Their Director on Trip, Is Guest of Honor at Reception Here*, «New York Times», 23/08/1935, p. 18. Altri rientri in Italia mons. Congedo li effettuò per motivi diversi, nel 1932 e nel 1950. Il primo per recare a Roma gli atti conclusivi del processo diocesano per la beatificazione della religiosa Tekakwitha, prima santa indiana, conclusosi l’11 settembre 1932 a Auriesville, nello stato di New York, città natale di Tekakwitha (*Woodstock Letters*, vol. LXII, n. 3, 1 ottobre 1933, p. 426). Beatificata nel 1980 da Giovanni Paolo II, Kateri Tekakwitha sarà canonizzata nel 2012 da Benedetto XVI (per una disamina delle implicazioni relative al processo di integrazione del cattolicesimo con le culture dei nativi nord americani si rinvia a: A. GREER, *Mohawk Saint: Catherine Tekakwitha and the Jesuits*, Oxford, University Press, 2005). Il viaggio del 1950 venne compiuto invece da Congedo in occasione del Giubileo.

<sup>72</sup> «New York Times», 17/07/1934. Nella stessa occasione veniva premiato con medaglia d’argento anche il prof. Pietro Michele Riccio (1898-1990) della Columbia University, per meriti accademici (cfr. [http://www.columbia.edu/cu/web/archival/collections/ldpd\\_7469749](http://www.columbia.edu/cu/web/archival/collections/ldpd_7469749)).

<sup>73</sup> A.A. BLOCK, *Space, Time, and Organized Crime*, Routledge, 1994, p. 146.

<sup>74</sup> *East Side Pastor Marks 40 Years in Priesthood*, «New York Times», 30/05/1947, p. 22, con foto.

<sup>75</sup> Nel 1920 operavano in America 90.558 religiose appartenenti a 224 ordini di varia nazionalità (cfr. D. M. BROWN – E. MCKEOWN, *The poor belong to us: Catholic charities and American welfare*, Cambridge, Massachusetts, and London-England, Harvard University Press, 1997, p. 87).

<sup>76</sup> Historical Records Survey (New York, N.Y.) United States, Works Projects Administration, Division of Community Service Projects, *Inventory of the Church Archives in New York City. Roman Catholic Church, Archdiocese of New York*, 1940, p. 121.

maschio e l'americana la sua sposa. Un buon rapporto con la propria madre era considerato un fondamento necessario per un buon rapporto con la propria moglie. Allo stesso modo, i figli degli italiani avevano bisogno di acquisire una corretta comprensione e apprezzamento per la patria dei genitori per acquisire il rispetto di sé necessario per diventare buoni cittadini della terra adottiva dei genitori. Il rispetto di sé è iniziato con lo studio dell'italiano, in modo che genitori e figli potessero comunicare. La storia e la letteratura italiana hanno dimostrato il contributo dell'Italia alla civiltà occidentale e hanno permesso ai bambini di essere ambasciatori della "vera Italia" presso i non italiani. Congedo pensava a una buona educazione americana solo in termini di applicazione pratica; ha permesso ai bambini di raggiungere il successo materiale. Anche la religione era subordinata alla cultura. I curricula delle scuole parrocchiali includevano la religione perché «Negare l'educazione religiosa è negare loro una parte della loro gloriosa eredità»<sup>77</sup>.

Pur essendo tali affermazioni in perfetta linea con l'idea di "italianità" che dal nazionalismo ottocentesco transita al fascismo, Congedo però, per quanto riguarda la questione del "genere", diverge tanto dalla coeva concezione fascista quanto da quella dell'Italia Cattolica, esaltando l'importanza della scuola mista (*Co-education*) come fattore educativo e definendola «una cosa eccellente, benefica per entrambi i sessi» durante un'intervista in occasione di una raccolta fondi per il suo istituto, nel gennaio 1939. Al reporter Henry Beckett, che gliene fa domanda, il sacerdote sottolinea il valore di questo primo esempio di scuola cattolica mista a New York, dove il «*fattore religioso si fa garante dei travagli adolescenziali*», mentre – egli dice – «*I ragazzi e le ragazze passano attraverso il più difficile periodo dell'adolescenza senza rendersene conto che stanno diventando uomini e donne. Quando partono il loro i cuori sono semplici e sani come quando sono entrati*». Mons. Congedo motiva al giornalista la scelta del personale docente, rispondente anch'essa al principio della *mixture good* e, dunque, un personale composto di suore e laici, donne e uomini, per educare «*cuore e mente*» nel modo più ampio possibile. Infine, egli non nasconde il fatto che nel corso del tempo la popolazione cattolica sia diminuita ma è orgoglioso di come, dalla fondazione della Parrocchia, il numero di fedeli che non parla inglese sia calato dal 50 al 10%<sup>78</sup>. Una annotazione, questa, molto significativa se si tiene conto che il *Literary Act*, legge varata dal Congresso americano nel 1917, aveva puntato ad impedire l'ingresso negli Stati Uniti agli analfabeti, penalizzando in particolare gli immigranti italiani il cui tasso di istruzione era mediamente più basso rispetto ad altri gruppi etnici, come già rilevato dal Primo Congresso degli Italiani all'Estero tenuto a Roma nel

---

<sup>77</sup> Joseph M. Congedo, "Bearers of Rich Gifts", «Il Carroccio», XX, 1924, pp. 471-473, riferito da M.E. BROWN, *Churches, Communities and Children: Italian Immigrants in the Archdiocese of New York, 1880-1945*, New York, Center for Migration Studies, 1995, cit., pp. 128-130.

<sup>78</sup> Cfr. H. BECKETT, *Catholics put co-education on spiritual basis. Train Heart as Well as Mind, Says Pastor Who Sponsored Move*, in «New York Post», 7/01/1939, p. 39.

1908<sup>79</sup>. Nel 1911, in qualche misura, il governo italiano tenta di porre un argine al problema con l’istituzione di 400 scuole pubbliche per gli emigranti formando, a tal fine, gli insegnanti su argomenti inerenti al tema<sup>80</sup>. A motivo della scarsa competenza linguistica, gli italiani, tra il 1899 e il 1925, sono l’unico gruppo di immigrati con un alto tasso di rimpatri (46 su ogni 100 entrati), anche se la tendenza a tesaurizzare al massimo il periodo di permanenza in America da un lato impedisce ai lavoratori di apprendere la lingua madre del Paese di accoglienza, dall’altro pone in secondo piano il bisogno di istruzione<sup>81</sup>. Ancor più meritoria, dunque, la ‘missione’ svolta da Padre Congedo per incrementare, attraverso la scuola, il processo di integrazione dei connazionali in terra americana. Dal colloquio che nel 1938 William Seabrook, giornalista e viaggiatore, tiene con il sacerdote (del quale egli dice «*Ero arrivato nel posto giusto, perché sebbene fosse un santo, era ovviamente un santo pratico e conosceva tutte le risposte...Era un uomo dolce, buono e felice, pratico e americano ora, anche se un santo. Mi ha mostrato la sua scuola superiore della porta accanto, dove avevano ogni tipo di attrezzatura scientifica e una macchina da scrivere per ogni studente*»<sup>82</sup>) si coglie un altro aspetto del reverendo che, data l’avversione del mondo cattolico contro l’universo dei protestanti, appare davvero inconsueto, cioè l’attenzione non malevola per i riformati. Nel salutare Seabrook, infatti, Congedo lo invita a fare conoscenza anche del Dott. Charles Fama (1889-1959), originario di Mistretta (Messina), medico di New York, pastore presbiteriano e antifascista, più volte oggetto di atti persecutori da parte di esponenti cattolici, tanto da motivare un’interpellanza al Congresso in suo favore. Fama, a sua volta, incontrando Seabrook, è indignato della ostilità nei suoi confronti da parte del gesuita Robert Ignatius Gannon, presidente della Fordham University (ostilità da questi dichiarata alla stampa: «*an Italian who was not Roman Catholic must be an enemy of his race*»<sup>83</sup>) e, dunque, incredulo che

---

<sup>79</sup> Cfr. L. BERTELLI, *Cultura di «élite» e cultura di massa nell’emigrazione italiana negli Stati Uniti (dai rapporti consolari e da altre testimonianze del periodo 1908-1928)* in R. J. VECOLI et alii, *Gli italiani negli Stati Uniti. L’emigrazione e l’opera degli italiani negli Stati Uniti d’America, Atti del III Symposium di Studi Americani, Firenze, 27-29 Maggio 1969*, Istituto di Studi Americani Università degli studi di Firenze, 1972, pp. 41-109.

<sup>80</sup> A riguardo, per la provincia di Lecce, risulta operante una scuola per il solo anno 1913-1914, cfr. Ministero degli Affari Esteri, Regio Commissariato dell’emigrazione, *Bollettino dell’emigrazione*, anno XVIII, n.6, novembre-dicembre, 1919, pp. 13-15.

<sup>81</sup> Sull’argomento, cfr. J. PERLMANN, *Ethnic Differences Schooling and Social Structure among the Irish, Italians, Jews, and Blacks in an American City, 1880-1935*, New York, Cambridge University Press, 1988, pp. 102-103.

<sup>82</sup> Seabrook sottolinea la dotazione delle macchine da scrivere come elemento d’eccellenza dell’istituto del Congedo. Di fatto, fino a qualche anno prima, alle famiglie italiane s’imputava di falsificare l’età dei figli per mandarli in fabbrica e dell’impossibilità di reperire ragazze italiane in grado di scrivere a macchina in entrambe le lingue (cfr. R.E. PARK – H.A. MILLER, *Old World Traits Transplanted*, New York-London, Harper & Brothers, 1921, p. 239).

<sup>83</sup> Ovvero «un italiano che non sia cattolico romano deve essere un nemico della sua razza»: è quanto riferisce il giornalista in W. SEABROOK, *Americans All: A Human Study of American Citizens from Europe*, Londra, George G. Harrap & Co., 1938, p. 112. Dopo i Patti Lateranensi, il cattolicesimo

proprio un prete cattolico abbia indirizzato il giornalista da lui. Del versatile pragmatismo di Congedo, è indice anche il suo interesse per il mondo dello spettacolo. È autore, infatti, della rappresentazione *The Tragedy of the Ages*, come si apprende dalla recensione di “R.C.”, apparsa il 7 aprile 1933 sul «New York Times» dal titolo: *Passione in tre atti e undici scene, del Rev. Giuseppe M. Congedo, con musiche di scena di B. Gagliano. Regia di Giuseppe Sterni; prodotto dai Classic Players. All'Auditorium della Mecca*. Critica non lusinghiera perché, “*whit due respect*” [con il dovuto rispetto], “R.C.” osserva che, tranne il personaggio di Giuda, la messa in scena si regge solo in virtù del soggetto e non della resa drammatica<sup>84</sup>. Altro tassello nella biografia di Congedo è il suo rapporto di amicizia con Rodolfo Valentino al quale dà conforto nel 1926, al momento del trapasso, come ampiamente riportato dalla stampa americana<sup>85</sup>. La vicenda di Valentino, alias Rodolfo Guglielmi (1895-1926), è emblematica delle varie facce presenti nel

---

diventò “fattore esclusivo di italianità” (cfr. L. CECI, *L'interesse superiore: il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Bari, Laterza, 2013, p. 142) al punto che la Circolare Buffarini-Guidi del Ministero dell'Interno del 9 aprile 1935 proibiva in Italia il culto e il proselitismo protestante «*essendo risultato che esso si estrinseca e si concreta in pratiche religiose contrarie all'ordine sociale e nocive all'integrità fisica e psichica della razza*» (cit. in G. ROCHAT, *Regime fascista e chiese evangeliche: direttive e articolazioni del controllo e della repressione*, Torino, Claudiana, 1990, p. 113). La circolare sarà ritirata solo il 16 aprile 1955 (ivi, p. 246). Oltre al noto caso del Dott. Fama, singolare fu anche la vicenda di Michele Zara, nato a Maglie (13/05/1844) e ordinato sacerdote nel 1867. Di ricca famiglia borghese, nel 1869 venne accusato di furto e condannato, contumace, a quindici anni di lavori forzati per cui fuggì in America. Ivi, abbandonato l'abito talare, aderì alla Chiesa Episcopale e inaugurò, nel 1883, la Cappella Italiana Episcopale dell'Emmanuello a Filadelfia dove morì nel 1925, non senza aver pubblicato nel 1904 la prima edizione italiana del *Common Prayer Book*, il *Libro delle preghiere comuni* (si veda: S. VILLANI, *L'Emmanuello e la missione protestante episcopale di Filadelfia (1882-1945)* in «Altreitalie» n. 52, gennaio-giugno 2016, pp. 54-57).

<sup>84</sup> R.C., *The Tragedy of the Ages*, «New York Times», 7/04/1933, Section *Amusements*, p. 22, in cui sono riportati i ventinove personaggi e relativi interpreti. Il 7 gennaio 1933, Congedo aveva anche depositato un'altra tragedia in tre atti, o forse la stessa, dal titolo *Judas*, come risulta da: «Library of Congress», Copyright Office, *Catalog of Copyright Entries Part 1, Group 3: Dramatic Compositions*; Motion Pictures Washington, U.S. Government Printing Office, 1933, p. 300. Interessante anche la figura del regista Giuseppe Sterni (1883-1952), attore di teatro e produttore cinematografico che frui della collaborazione dello stesso Verga per l'adattamento filmico del suo romanzo *Storia di una capinera* (1917, “Silentium Film”), ripetendo l'esperienza con il dramma *Caccia al lupo* (cfr. A. GJATA, *Il grande eclettico: Renato Simoni nel teatro italiano del primo Novecento*, Tesi di dottorato, Università di Firenze, a.a. 2011/2013, p. 24 nota 96), durante le cui riprese inserì anche Verga il quale non gradì affatto, lamentandosi con Sterni nella sua lettera del 22 aprile 1918 «*Questa di far figurare anche l'autore nella pellicola di Caccia al lupo è una brutta sorpresa che lei mi ha fatto, perché sapeva la mia ripugnanza a battere il tamburone...*» (cit. in G. RAYA, *Vita di Giovanni Verga*, Roma, Herder, 1990, p. 650). Dal 1929 al 1949, il regista si stabilì a New York creando la compagnia “Teatro d'Arte” con la quale mise in scena varie opere di Pirandello (E. ALEANDRI, *The Italian-American Immigrant Theatre of New York City*, Arcadia Publishing, 1999, p. 72).

<sup>85</sup> «Il Risorgimento Italiano», pubblicato a Baltimora, erroneamente scrive però che anche Congedo è nato a Castellaneta: «*Alle ore 10 entrarono nella camera del morente Padre Giuseppe Congedo, della Chiesa del Sacro Cuore e Padre Edward Leonard. Padre Congedo è nato anche a Castellaneta e da ragazzo fu compagno indivisibile di Valentino*» (*La tragica morte di R. Valentino Al Policlinico di New York*, «Il Risorgimento Italiano», anno V, n. 35, 28/08 /1926, p. 1).

complesso rapporto del fascismo con la realtà italo-americana. Da un lato, infatti, il giovane divo non è un simpatizzante del regime, mentre è invece proposto come un'icona della “mascolinità italiana”, dall'altro Mussolini non gradisce che gli faccia ombra la figura dell'attore, le cui pose sceniche per lui stesso sono fonte d'ispirazione, come osserva Giorgio Bertellini: «il Divo e il Duce rappresentano (in America) due modelli nuovi e stranieri di virilità dalla fortissima presa popolare»<sup>86</sup>. Una equiparazione non nuova ma avanzata già, a metà degli anni Trenta, da Camillo Berneri dal quale Mussolini è detto il “Rodolfo Valentino della politica”<sup>87</sup>. Di fatto, in Italia, è vietato far circolare immagini del Valentino e sono boicottate le sue pellicole<sup>88</sup> quando, nel 1925, la richiesta dell'artista di essere naturalizzato in America ed il suo cambio di nome da Rodolfo a Rudolph/Rudy non sono per nulla condivisi a Roma. Dietro pressione dei produttori americani, l'artista deve fare pubblica dichiarazione di ‘italianità’ e di lealtà al regime. Il processo di “fascistizzazione” del divo è compiuto al momento della morte, il 23 agosto 1926, allorchè, nella camera ardente “Harry C. Klemfuss, Campbell Funeral Church’s”, è allestita una guardia d'onore in camicia nera assieme ad una corona di fiori con la dedica “Benito Mussolini”<sup>89</sup>. Questa esibizione scatena la reazione di oppositori del regime che mettono in fuga gli squadristi, i quali «si ritirano immediatamente adducendo che Valentino era stato antifascista»<sup>90</sup> ma il Duce non aveva approvato affatto l'omaggio al defunto che, oggi, si sa essere stato un espediente pubblicitario

---

<sup>86</sup> G. BERTELLINI *Divo/Duce: Virilità italiane nell'America degli anni Venti* in Silvio Alovio e Giulia Carluccio (a cura di), *Rodolfo Valentino. Cinema e società tra Italia e Stati Uniti*, Torino, Kaplan, 2010, p. 246. Tra i cineasti di Hollywood, le cui *major* erano legate da accordi di produzione con l'istituto “Luca”, non mancarono estimatori di Mussolini. La “Columbia Pictures” gli dedicò due documentari celebrativi: *Mussolini Speaks* del 1933 e *Man of Courage* del 1934 (cfr. C.J. ROBINSON, *Forgeries of memory and meaning: Blacks and the regimes of race in American theater and film before World War II*, The University of North Carolina Press, 2007, pp. 295-296).

<sup>87</sup> S. GUNDLE, *Mass culture and the cult of personality* in Stephen Gundle, Christopher Duggan e Giuliana Pieri (a cura di), *The cult of duce Mussolini and the Italians*, Manchester and New York, Manchester University Press, 2013, p. 78.

<sup>88</sup> Cfr. B. STEIGER – C. MANK, *Valentino: illustrated with photographs from Valentino's private scrapbooks*, New York, A Macfadden-Bartell Book, 1966, p. 172.

<sup>89</sup> *Fascisti [sic] Guard Valentino in Death*, «The Washington Times», 26/8/1926, p. 2. Il divo, però, dalla stampa anti-immigrazionista era deriso come “piumino di cipria” mettendone in dubbio la virilità, nonostante provocasse il delirio delle sue fans (cfr. G. MUSCIO, *L'italianità di Valentino un prezzo troppo alto da pagare* in Silvio Alovio e Giulia Carluccio (a cura di), *Rodolfo Valentino* cit., p. 221), le quali disperate dalla morte improvvisa del 31enne artista - a causa di appendicite e sopraggiunta pleurite -, dopo lunghe ore di attesa in sterminata coda alle porte della camera ardente, presero d'assalto l'ingresso delle pompe funebri venendo disperse da una carica a cavallo della polizia. Tra ferite e contuse, ci fu qualcuna che si tolse la vita ed altre che tentarono il suicidio (cfr. *The Overloved One [L'amatissimo]* in «American Heritage», vol. 16, n. 5, agosto 1965).

<sup>90</sup> B. STEIGER – C. MANK, *Valentino: illustrated with photographs from Valentino's private scrapbooks*, cit., pp. 15-16.

organizzato dalla ditta delle pompe funebri o dai manager del divo<sup>91</sup>. Due le solenni cerimonie in memoria dell'attore. Quella religiosa è officiata il 30 agosto nella 'Chiesa degli artisti', la "St. Malachy's Church" di Manhattan, dal rettore Edward Leonard e da Padre Congedo che, addolorato, dice: «*Mi interessava più l'anima di Valentino che la sua carriera pubblica (...) Quando ho sentito che stava affrontando la morte senza la consolazione dei suoi amici o parenti, mi sono offerto volontario per stare al suo capezzale, non solo come compaesano, ma come consigliere spirituale*»<sup>92</sup>.

Nella sua umana e doverosa *pietas*, il sacerdote galatinese è accorso, qualche anno prima, il 16 febbraio 1921, anche al capezzale di Enrico Caruso (1873-1921), il celeberrimo tenore napoletano, ormai in fin di vita<sup>93</sup> ma che vorrà essere riportato in patria prima di spirare<sup>94</sup>. L'eredità di Caruso a New York viene poi raccolta da Beniamino Gigli (1890-1957) e dal leccese Tito Schipa (1888-1965). Ad oggi non abbiamo notizia se siano intercorsi rapporti fra i due salentini, Congedo e Schipa il quale, molto vicino invece al parroco della chiesa di "St. Antony", il lucano di Tricarico Francesco Grassi<sup>95</sup>, lo appella familiarmente "Ciccio" e ne condivide l'ammirazione per la dittatura di Mussolini. Nella sua adesione al regime, Tito Schipa ha per mentore Achille Starace e, ancor prima, il Vescovo di Lecce Gennaro Trama (1896-1927) che, come il suo successore Alberto Costa (1873-1950), è annoverabile tra gli esponenti del "clerico-fascismo", denunciato da Don Luigi Sturzo nel 1924<sup>96</sup>. Esplicito il giudizio di Dario Martinelli sul tenore leccese: «Dichiaratamente fascista, amico personale di Achille Starace, patriottico e conservatore, Schipa (assieme a Beniamino Gigli) era il divo musicale più rappresentativo del modo di essere artista e persona pubblica durante il

---

<sup>91</sup> *Ivi*.

<sup>92</sup> Cit. in A.R. ELLENBERGER, *The Valentino mystique: the death and afterlife*, McFarland Publishing, 2004, p. 52.

<sup>93</sup> *Caruso worse, oxygen is given*, [Caruso peggiora, è dato l'ossigeno] «New York Times», 16/02/1921, p. 1.

<sup>94</sup> «*Voglio morire in Italia . . . al mio paese!*»: è quanto riferisce il figlio Enrico Jr (E. CARUSO JR - ANDREW FARKAS, *Enrico Caruso: My Father and My Family*, Portland, Amadeus Press, 1997, p. 300).

<sup>95</sup> Sulla sua figura e l'operato, si veda: G.A. GRASSI, *Un Prete a New York. L'opera religiosa, patriottica ed umanitaria del Rev. Francesco Grassi di Tricarico - Parroco della Chiesa di S. Anthony nel Bronx a New York City* (nessuna indicazione editoriale, in OPAC così: [S.I.]: Ilmiolibro, 2011). Il Grassi, già cappellano militare in Italia a Bari, creò l'Associazione degli Ex Combattenti a New York, scrivendo articoli e pubblicazioni dichiaratamente fascisti. A Mussolini dedicò uno scritto in occasione del suo giubileo sacerdotale nel 1932 (cfr. *ivi*, p. 355). Di tale propensione del sacerdote lucano, riferisce anche Gaetano Salvemini in *Italian Fascist Activities in the United States*, cit., pp. 155-156.

<sup>96</sup> Cfr. D. DE DONNA, *Un partito senza leader, la difficile rappresentanza del PPI in Puglia* in Lorenzo Cascella e Paola Palma Cosenza (a cura di), *Alla scuola di don Sturzo, il popolarismo nel Mezzogiorno a cent'anni dall'Appello ai liberi e forti*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2020, p. 136. Sulle figure di Trama e Costa si rinvia a: M. GIURANNA, *Il fascismo nel giornale diocesano di Lecce: «L'Ordine» dal 1922 al 1940* in «Storia e problemi contemporanei» n. 33, anno XVI, maggio-agosto 2003, Bologna Clueb, pp. 53-84. Si veda anche S. COPPOLA, *Bona Mixta Malis. Fascismo, antifascismo e chiesa cattolica nel Salento*, Castiglione (LE), Giorgiani Editore, 2011

ventennio»<sup>97</sup>. Alla contestazione del saluto romano, in camicia nera, da lui esibito in Australia, Schipa risponde «Sono un artista e non sono un politico (...) sono un patriota e amo il mio paese»<sup>98</sup>. Una dichiarazione che avrebbe potuto essere sottoscritta dai tanti italo-americani, tra i quali il conterraneo Giuseppe Maria Congedo<sup>99</sup>, che subirono la fascinazione del Duce ma il cui fascismo è stato più di forma che di sostanza. I milioni di emigrati onorati dei ‘successi’ del regime, soprattutto amavano l’Italia lontana. «Se gli applausi per Mussolini furono più forti, ciò avvenne perché il fascismo fece dell’orgoglio nazionale una risposta alle umiliazioni nazionali. Più che convinti seguaci ideologici, gli italo-americani erano piuttosto dei viaggiatori nostalgici»<sup>100</sup>.

---

<sup>97</sup> D. MARTINELLI, *Da Yeah a Ueee senza passare dal MinCulPop - Strategie di coesistenza e resistenza del jazz italiano durante il fascismo* in «California Italian Studies», 4 (1) 2013, p. 11, <https://escholarship.org/uc/item/9fw7c793>. La grande popolarità del cantante leccese fra gli emigrati è attestata dalla stampa d’epoca in vari modi. Nel 1927-1928 viene edito a New York il periodico «La Puglia nel Mondo. Rivista Regionale Illustrata» recante sulla copertina del numero 1 (luglio-agosto 1927) la foto di profilo di Tito Schipa, assunto a simbolo dell’orgoglio italo-americano e, in particolare, dei pugliesi. Il direttore è Enzo (Vincenzo) Cotruvo, già collaboratore de «Il Carroccio» (cfr. «Il Carroccio», *The Italian Review*, vol. 25, 1927, p. 180). Nell’editoriale di presentazione, si legge un appello «al Pugliese sparso nel mondo, figlio della vetusta e antica Japigia (...) mira a esaltare i contributi alla “gloria delle tue due patrie: l’Italia e l’America” (...) per il tuo bene e per la grandezza del tuo nome di pugliese e di italiano nel mondo». Dalla rivista, inoltre, si apprende che si è costituita a New York nel dicembre 1927 la “Federazione Nazionale delle Società Cittadini Pugliesi in America” presieduta da Rocco Cortese («La Puglia nel Mondo Rivista Regionale Illustrata», dicembre 1927, n. 5, p. 46). Gli emigranti, secondo il paese d’origine fondavano delle Società di Mutuo Soccorso dedicate al santo patrono della propria devozione locale. Nel medesimo numero del dicembre 1927 non sono citati sodalizi specificamente salentini, bensì una società “Bari Lecce Foggia” con presidente lo stesso Rocco Cortese.

<sup>98</sup> Dichiarazione riportata il 18/12/1965 sulle colonne del «New York Times», a due giorni dalla morte dell’artista, nell’articolo *Tito Schipa, Tenor, Dead at 76; Operatic Master for 30 Years*.

<sup>99</sup> Alla sua scomparsa, le esequie vennero celebrate dal Vescovo ausiliare di New York, il siciliano Joseph Maria Pernicone (1903 – 1985), come riferito dal «New York Times» del 2 /11/1954 e da «The Hackettstown gazette», New Jersey, del 4 /11/1954, p. 4.

<sup>100</sup> J.P. DIGGINS, *L’America, Mussolini e il fascismo*, cit., p. 134. «L’intera colonia partecipò di un filofascismo di facciata – osserva Guido Tintori –, ‘un riflesso del filofascismo della classe dominante’ americana, fatto di momenti di esaltazione collettiva per la maestosità del ‘Rex’, per le trasvolate atlantiche di Francesco De Pinedo e Italo Balbo. Tale processo portò ad una adesione al fascismo ‘epidermica’, anziché militante. Il tentativo di ‘fascistizzazione’ delle colonie creò i presupposti per la formazione di una *machine* elettorale a matrice interamente italiana, ma creò anche le condizioni perché l’assimilazione e l’americanizzazione degli italiani d’America subissero un’accelerazione. Un paradosso» (G. TINTORI, *Introduzione* in S. LUCONI, G. TINTORI, *L’ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli italiani d’America*, cit., p. 18).



Una bella immagine di Mons. Giuseppe Maria Congedo, con la berretta da “Prelato domestico”, al centro della foto attorniato dai suoi collaboratori laici e religiosi ([www.facebook.com/Camp.St.Josep](http://www.facebook.com/Camp.St.Josep)).